

Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo
Cesano Maderno



ISSN 2499-877X

QUADERNI

DI

PALAZZO

ARESE

BORROMEO

MONOGRAFIE

PALAZZO
ARESE BORROMEO

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Monografie dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Redazione:

Massimo Rebosio, Silvia Boldrini, Corrado Mauri, Marina Napoletano, Daniele Santambrogio

Le Monografie dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo sono piccole pubblicazioni monotematiche su edifici e problematiche storiche, che cercheranno di dare un primo esaustivo quadro d'insieme degli argomenti trattati.

Le copie a stampa delle Monografie sono disponibili presso il book-shop di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno (da marzo a ottobre) nelle domeniche in cui le visite guidate sono affidate alla nostra Associazione e nella sede dell'Associazione, presso palazzo Arese Borromeo Cesano Maderno.



© QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO

Monografie 3

Palazzo Arese Borromeo: percorso storico-artistico

Edizioni a stampa – I° edizione 2011, II° edizione 2012, III° edizione 2014

Versione informatica III° edizione 2014

Associazione di volontariato culturale

“Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo”

presso Palazzo Arese Borromeo

Via Borromeo, 41 – 20811 Cesano Maderno (Monza e Brianza)

tel. 3405769670

e-mail info@vivereilpalazzo.it

www.vivereilpalazzo.it

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Palazzo Arese Borromeo: *percorso storico-artistico*

Presentazione

Vicende storiche pag. 7

L'architettura del palazzo

<i>Il complesso urbanistico</i>	pag. 11
<i>Piazza dell'Esedra</i>	pag. 12
<i>La facciata</i>	pag. 13
<i>La torre</i>	pag. 13
<i>Oratorio dell'Angelo custode</i>	pag. 14
<i>Il cortile d'onore</i>	pag. 16

I quartieri abitativi del piano terreno

<i>Itinerario di visita alle sale del piano terreno</i>	pag. 19
<i>Sale alla mosaica (il Ninfeo)</i>	pag. 27
<i>Altri ambienti del piano terra</i>	pag. 29
<i>I mezzanini</i>	pag. 30

I quartieri abitativi del piano nobile

<i>Itinerario di visita alle sale del piano nobile</i>	pag. 34
<i>Le sale del quartiere di rappresentanza lungo la facciata</i>	pag. 34
<i>Le sale del quartiere della Galleria grande</i>	pag. 42

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

- | | |
|---|---------|
| <i>Le sale dell'appartamento "alla moderna"</i> | pag. 46 |
| <i>Le sale dell'appartamento di Renato III Borromeo Arese</i> | pag. 46 |

Giardino di Palazzo Arese Borromeo

- | | |
|---|---------|
| <i>Storia e impostazione</i> | pag. 48 |
| <i>Elementi di rilievo del giardino</i> | pag. 52 |



Viale centrale del giardino e sullo sfondo la Loggia del palazzo

Informazione di copyright: si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all'archivio depositario della documentazione.

Presentazione

Curando, in qualità di guide dell'Associazione "Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo", le visite alla storica dimora, abbiamo constatato l'esigenza da parte dei visitatori di poter avere a disposizione una pubblicazione in cui siano riassunti i dati storico-artistici essenziali sullo stesso. La particolare abbondanza degli ambienti visti, la quantità di argomenti e spiegazioni ricevute rendono opportuno uno strumento che ricordi nel tempo il percorso fatto nella visita guidata, ma esso potrebbe anche essere lo stimolo, dopo una sua lettura, ad una visita.

La nostra Associazione nel 2011, giunta al quarto anno di pubblicazione dei "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", ha deciso di dedicare una specifica Monografia, la terza, al *Percorso di visita del palazzo*, che si aggiungeva alle due edizioni annuali di maggio e novembre dei Quaderni. Quella che vi apprestate a leggere è la sua terza edizione (2014), aggiornata in alcuni punti.

Tenendo conto delle particolare finalità dell'edizione, non si è ritenuto opportuno trattare criticamente i vari argomenti o la tipologia delle interpretazioni dell'architettura o pittura. Così, seguendo lo stesso percorso della visita si danno i dati storici confermati da documentazione od ormai consolidati nel corso degli studi. In particolare sono espressi, o a volte accennati, i numerosi risultati che negli ultimi anni i nostri soci studiosi hanno conseguito. È, quindi, un testo puntualmente aggiornato e nel quale si è voluto anche succintamente descrivere quegli ambienti che non si possono attualmente visitare per motivi di destinazione o perché ancora bisognosi di restauro.

Nella stesura a più mani (Silvia Boldrini, Corrado Mauri, Massimo Rebosio e Daniele Santambrogio) dei testi si è constatato quanto, negli ultimi quattro anni, è stato materia di studio e di analisi, che non si è esclusivamente concentrata sul palazzo, ma anche su altre presenze o momenti storici di Cesano Maderno. Ma soprattutto ci si è resi conto di quanta strada dobbiamo ancora percorrere per la conoscenza di questo nostro palazzo, che si rivela sempre più intriso di valori e significati, meritando non solo l'attenzione di tutti, ma il doveroso impegno di rispetto delle sue valenze e l'obbligo della sua salvaguardia.

Rivolgiamo quindi al lettore un invito a non accontentarsi della semplice visione o notizia, ma a riflettere su quanto, a volte, sia meglio approfondire ciò che conosciamo, anche occasionalmente, arricchendosi di valori ed acquisendo la capacità di vedere oltre la semplice apparenza.

Noi soci di "Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo", ci sentiamo fortunati e stimolati in quanto possiamo partecipare da vicino alla vita del palazzo, ma lo siamo più ancora quando possiamo dare il nostro contributo a chi vuole condividere il nostro piacere e amore per esso.

Corrado Mauri, presidente



Fig. 1 – Bartolomeo III Arese



Fig. 2 – Stemma di alleanza



Fig. 3 – Probabile ritratto di Giulia Arese



Fig. 4 – Carlo IV Borromeo Arese

Vicende storiche

L'attuale Palazzo Arese Borromeo sorge principalmente per volontà di Bartolomeo III Arese (1610 – 1674) (fig. 1) che proseguì, concretizzandolo, il progetto del padre Giulio I. Questi, fregiatosi fra l'altro del titolo di conte di Castel Lambro attraverso l'acquisto dell'omonimo feudo sito nei pressi di Pavia, sentì l'esigenza di sancire l'importanza degli Arese con la costruzione di un edificio degno del potere e della ricchezza della famiglia. Probabilmente dal 1626¹ iniziarono i lavori con l'abbattimento di precedenti abitazioni rustiche, conservando ed ampliando alcuni corpi di fabbrica, come la base medioevale della torre ottagonale e l'ala nord dell'odierno palazzo che si sa essere stata un tempo la “casa da nobile” dei signori Francesco e Gerolamo Arese (1570 circa), zii del suddetto conte Giulio I². Peraltro non si deve trascurare che già dal 1538 il nonno di Giulio I, Bartolomeo il Vecchio, aveva acquisito metà del feudo della Pieve di Seveso, grazie alla sue capacità politiche e per gli incarichi che rivestiva all'inizio della dominazione spagnola sul Ducato di Milano, tra cui il ruolo di vice tesoriere ducale, accumulando così nelle sue mani importanti proprietà edilizie e terriere, molte delle quali a Cesano e dintorni.

Bartolomeo III è personaggio chiave della politica lombarda del Seicento, sotto la dominazione spagnola, in quanto è il maggior interlocutore, per la fiducia che seppe conquistarsi, degli Asburgo di Spagna a Milano (fig. 2). Il suo “cursus honorum”, tipico della nobiltà di toga degli Arese, fu rapido e lo portò ai vertici dello stato: dopo aver studiato presso i Gesuiti di Brera ed essersi laureato a Pavia in giurisprudenza, fu infatti capitano di giustizia nel 1636, questore del Magistrato ordinario nel 1638, senatore, membro del Consiglio segreto, presidente del Magistrato ordinario nel 1641, regente onorario del Consiglio d'Italia dal 1649 e presidente del Senato dal 1660. Nel 1634 sposò Lucrezia Omodei, appartenente a una famiglia altrettanto importante e facoltosa, il cui fratello, Luigi Alessandro, divenne cardinale di curia a Roma, rappresentante lombardo del cosiddetto “Squadrone Volante”³. Bartolomeo ebbe tre figli: Giulio II, che purtroppo premorì al padre a soli 19 anni nel 1665, Giulia (fig. 3), che sposò Renato II Borromeo, conte di Arona, ed ereditò il palazzo di Cesano, e Margherita, che sposò Fabio Visconti Borromeo e ricevette il palazzo di Milano,

¹ R. Bossaglia, *L'Arte dal Manierismo al primo Novecento*, in “Storia di Monza e della Brianza”, V, Milano 1971, pag. 68.

² D. Santambrogio, *Intavolatura delle Partite per la Provintia di Cesano - Una chiave di lettura per la fortuna patrimoniale di Bartolomeo III Arese in Brianza*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno I /N°. 1, Maggio 2008, pag. 11.

³ G. V. Signorotto, *Lo “squadrone volante”. I cardinali “liberi” e la politica europea nella seconda metà del XVII secolo*, in G. V. Signorotto – M. A. Visceglia a cura di, “La corte di Roma tra Cinque e Seicento, teatro della politica europea”, Roma 1998.

l'attuale Palazzo Litta di corso Magenta. Il figlio di Giulia e Renato, conte Carlo IV, adottò il doppio cognome Borromeo Arese per la propria casata e divenne così proprietario del possedimento cesanese nel 1704 alla morte della madre contessa Giulia.

Tornando al conte Bartolomeo III, vero artefice del palazzo di Cesano, ecco cosa narra lo storico dell'epoca Gregorio Leti⁴: “*Aveva sino al 1654 cominciato l'Arese il suo palazzo di Cesano Maderno, terra della Pieve di Seveso, del ducato di Milano con un disegno tanto vasto, che ridotto a perfezione è stato stimato pareggiare con quelli di Tivoli e di Frascati nella Campagna di Roma. Nel che chi lo dice, non s'inganna molto, perché se Frascati è l'antico Tuscolo di Cicerone, questo era lo spassatempo dell'Arese, nuovo Cicerone di questo secolo. In tempo di vacanza, che breve era per esso per gl'importanti affari che maneggiava di continuo, e de' quali veniva addossato dal governatore per ordine anche espresso di Spagna, tutta la sua cura era il far avanzare detta fabbrica di Cesano. I materiali si sceglievano de' più belli del Ducato. Temerei di cadere nella taccia d'esser puerile scolastico, se volessi qui fare una descrizione di quest'edificio, quindi voglio tacere i giuochi dell'acque, che si vedono con gran maestria sprizzolare in que' giardini; con quanti tortuosi rigagni l'acqua fa pompegiare la maestria dell' arte, come vi verdeggiano ogni sorta di fiori più rari ed odoriferi, e mi basterà il dire, che sembra veramente un paradiſo terrestre, nel che non m'inganno, massime quando essendovi egli, si poteva dire con ragione, che vi era l'arbore della scienza*”.

Bartolomeo III, al di là della sua indiscussa importanza politica, era uomo di grande cultura ed essa non solo lasciò la sua impronta sulle personali scelte di vita, ma, con sicura determinazione, caricò di valori e significati pregnanti il complesso di Cesano, con forti influenze non solo, come ovvio che fosse, del barocco milanese, ma anche di quello romano (si pensi alle sale a “boscareccia”) ed in certa misura a quello genovese. Fatto estremamente positivo, essendo il palazzo sempre rimasto nel corso dei secoli successivi di proprietà dei Borromeo Arese per poi essere acquistato dall'Amministrazione comunale di Cesano Maderno (1987), ha conservato quasi interamente gli aspetti seicenteschi. In questo senso il suo studio, in corso e ben lungi dal concludersi, permette la fondamentale conoscenza della strutturazione e, conseguentemente, degli stili di vita e ritualità nelle residenze di età barocca.

⁴ G. Leti, *Il governo del duca d'Ossuna e la vita del conte Bartolomeo Arese*, Colonia 1682, ristampa a cura di M. Fabi, Milano 1854.

Il nipote di Bartolomeo III Arese, il già menzionato conte Carlo IV Borromeo Arese (1657-1734) (**fig. 4**), visse il passaggio tra Spagna e Impero asburgico a cavallo tra Seicento e Settecento, conservando sempre la propria fedeltà agli Asburgo, cosa che gli procurò incarichi di grande rilievo: fu governatore di Novara a fine '600, tra il 1710 e il 1713 fu nominato Viceré di Napoli, dove visse attorniato da una corte sfarzosa, e nel 1715 Ministro plenipotenziario per tutti i feudi imperiali italiani con investitura ricevuta dall'imperatore Carlo VI in persona a Vienna. Gli furono conferite le più alte onorificenze dell'epoca: il Toson d'Oro e il Grandato di Spagna di Prima classe. Sul piano privato si devono ricordare i due matrimoni di grande prestigio anche sotto il profilo delle alleanze tra Casate e Stati di antico regime: nel 1677 si sposò in prime nozze con Giovanna Odescalchi, nipote del papa comasco Innocenzo XI (al secolo Benedetto Odescalchi). Rimasto vedovo si risposò con la nobildonna romana Camilla Barberini, dei principi di Palestrina, prima cugina del duca di Modena Rinaldo d'Este. Ereditò nel 1690 il patrimonio dello zio paterno, conte Vitaliano VI Borromeo, grande mecenate d'arte ed ideatore dell'Isola Bella, nonché i beni dei cugini Borromeo marchesi d'Angera, diventando così uno degli uomini più ricchi di Milano, con vasti possedimenti sparsi in tutto il Ducato⁵.

Sotto il conte Carlo IV, il palazzo (**fig. 5**) visse forse il momento di massimo splendore, con grandi feste barocche e ospiti illustri, tra i quali si possono citare Ludovico Antonio Muratori (1697), il duca di Parma e Piacenza Francesco Farnese (1700), il principe elettore di Sassonia Federico III (1712), alti dignitari della corte di Vienna, tra cui i vari governatori asburgici di Milano di primo Settecento ed il principe Antonio di Liechtenstein, amico del conte Borromeo. Per questi personaggi si organizzavano feste che potevano durare alcuni giorni con balli, musiche, pranzi, fuochi d'artificio e allestimenti floreali che abbellivano il centro di Cesano.

Va precisato che verso la metà Settecento la famiglia Borromeo Arese, soprattutto il conte Renato III (1710-1778) ed in misura minore la madre di questi, la contessa genovese Clelia Grillo (1684-1777)⁶, apportò alcune modifiche sul piano decorativo e dell'uso di alcuni ambienti del palazzo, si pensi alle volte in stile rococò delle sale del piano terra e al riallestimento “alla moderna” degli appartamenti privati del piano nobile. Ma fu soprattutto il

⁵ Sulla figura di Carlo IV Borromeo Arese fondamentale il libro di C. Cremonini, *Ritratto politico ceremoniale con figure – Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, II edizione rivista e aggiornata, Roma 2008.

⁶ Sulla contessa Clelia si consiglia il libro di A. M. Serralunga Bardazza, *Clelia Grillo Borromeo Arese – Vicende private pubbliche virtù di una celebre nobildonna nell'Italia del Settecento*, Biella 2005.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

giardino, come poi si vedrà avanti, ad essere stato oggetto di riadattamenti sullo stile francese in voga in quegli anni.

Si può dire che con la morte del conte Giberto V Borromeo Arese (1757-1837), a cui si deve l'unico intervento neoclassico in tutto il palazzo, ovvero il rifacimento in stile impero nel 1822 della sala da pranzo, iniziò una lenta decadenza della dimora barocca cesanese, che culminò a metà Ottocento, a seguito dell'appoggio dato dai Borromeo alla rivolta delle Cinque Giornate di Milano, con la confisca da parte dell'Imperial Regio Governo del Lombardo-Veneto della proprietà, che divenne caserma di cavalleria. Ritornato alla nobile Casa dopo l'unità d'Italia, il palazzo venne però rivalutato solamente negli anni '20 del Novecento dal conte Guido Borromeo Arese, che con amore e passione cercò di riportarlo all'antico splendore. Dopo la morte del conte Renato nel 1970, si ebbe una seconda fase di abbandono e dopo una lunga trattativa con la proprietà il palazzo ed il giardino vennero acquisiti dal Comune di Cesano Maderno (1987), purtroppo con la perdita dell'arredo originale che abbelliva gli interni e che oggi si può ammirare presso le collezioni Borromeo dell'Isola Madre.

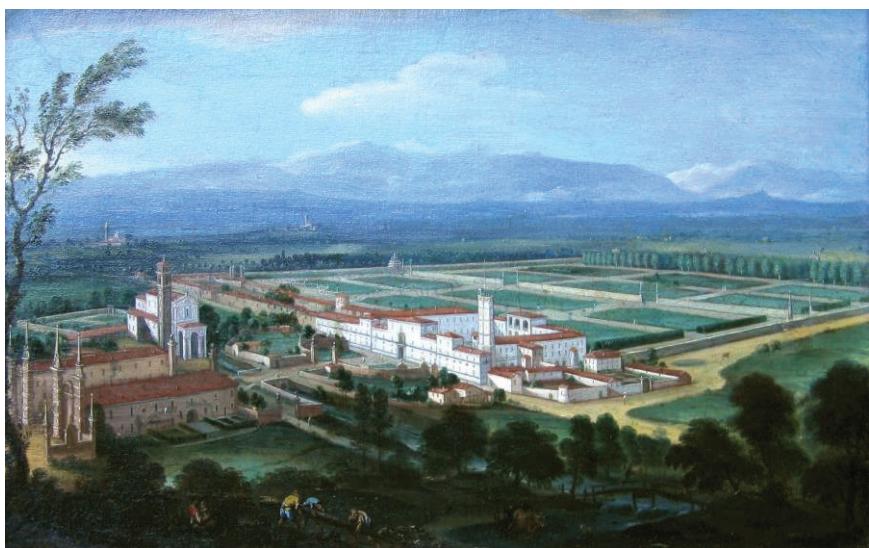


Fig. 5 – Veduta del palazzo e giardino Borromeo Arese di Cesano Maderno (primi decenni del XVIII secolo)

L'architettura del palazzo

Il complesso urbanistico

Costruendo il palazzo sul limitare settentrionale dell'abitato medievale, inglobandone una torre e modificando o sostituendo altri edifici, viene compiuta a Cesano Maderno una operazione di carattere urbanistico, probabilmente la prima di questo tipo nel milanese rispetto ad altri luoghi ove attorno alla metà del Seicento si rinnovano ed edificano palazzi di campagna⁷. Questa scelta innovativa costringerà l'altro palazzo degli Arese, attuale Palazzo Arese Jacini, a rimanere relegato dentro i confini del borgo sulla cui platea pubblica si affaccia. L'ampiezza di questo intervento che coinvolge non solo il borgo ma anche una significativa porzione della campagna circostante, risulta evidente nei fogli della mappa catastale detta di Carlo VI del 1722 (**fig. 6**) e in alcune vedute dipinte nella prima metà del Settecento (**fig. 5**). Lo si può ancora leggere, sia pure con qualche fatica, nella topografia attuale di Cesano Maderno.

Davanti al portone d'ingresso del palazzo viene tracciato un viale (attuale C.so Libertà) che in un primo momento (entro il decennio finale del XVII secolo), superando con un ponte il corso del torrente Seveso, sbocca sulla strada che collega Milano con Como (attuali C.so Roma – via Volta). In un secondo tempo (entro i primi decenni del XVIII secolo) lo si porterà fino ai piedi del terrazzamento che delimita la brughiera delle Groane (località “ai Ronchi” dove sorgeva il casinò di caccia per l’uccellagione), raggiungendo la lunghezza di più di un chilometro. Lungo il lato meridionale del primo tratto del viale vengono costruite una serie di corti con facciate a due piani, la “Contrada nuova”, replicate anche sul lato opposto del viale, collegandosi così con un’altra parte del borgo che si trovava attorno all’antica chiesa parrocchiale. Questa viene totalmente riedificata a partire dal 1665, allineandola con la facciata al viale. L’ingresso al primo tratto del viale viene sottolineato dalla presenza di due coppie di alti piloni terminanti con obelischi in pietra e collegati da muri che formano verso la strada due quinte semicircolari (**fig. 7**). Due altri piloni si trovano a formare un cancello al termine del viale verso la Groana.

Alle spalle del grande giardino, dove il rettifilo del viale prosegue nella sua prospettiva centrale, viene tracciato un altro viale (attuali via A. da Giussano e via Beato Angelico) posto in asse con il portale monumentale del muro di cinta.

⁷ P. F. Bagatti Valsecchi, *Cesano Maderno Palazzo Arese, Borromeo Arese*, in P. F. Bagatti Valsecchi – A. M. Cito Filomarino – F. Süss, “Ville della Brianza” Tomo I, Lombardia 6, Milano 1978 e 1980, pagg. 48-50. F. Süss, *Le ville del territorio milanese – Aspetti storici e architettonici*, Volume I, Cinisello Balsamo 1988, pagg. 49-51. S. Ventafridda, *Storia di una fabbrica: Le vicende architettoniche*, in M. L. Gatti Perer a cura di, “Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Milano 1999, pag. 247.

Della lunghezza di circa un chilometro questo viale andava ad intersecare un grande recinto rettangolare detto “Il Serraglio”, adibito all’allevamento di animali di grossa taglia (cinghiali, daini, cervi) e probabilmente costruito entro la fine del XVII secolo, e di cui oggi resta il solo arco d’ingresso, posto al centro della strada che gli gira attorno. Il recinto è scomparso, sacrificato allo sviluppo edilizio di Cesano Maderno, per lasciare il posto a case e capannoni⁸. Il viale nella sua lunghezza totale dal terrazzamento della Groana al “Serraglio”, segnava con un rettifilo il territorio per una lunghezza di circa tre chilometri.



Fig. 6 – Mappa di Cesano Maderno del catasto di Carlo VI (1722)

Piazza dell’Esedra

L’apertura della piazza detta “Esedra”, o “Teatro” come viene definita in alcuni documenti, viene progettata contemporaneamente al palazzo⁹ dilatando sulla sua fronte lo spazio del viale d’accesso, determinando un effetto elegante e scenografico. La costruzione della piazza, forse concepita in un primo tempo con ali formanti un portico coperto, fu portata a compimento entro la fine del XVII secolo. Lo spazio nella sua tipologia ricorda più quello di un giardino che la piazza di un palazzo importante. Le due ali architettoniche della recinzione sono delimitate da due pilastri a manicotti di pietra con obelisco sulla sommità. I semplici muri intonacati presentano una cadenza alternata di lesene con manicotti in blocchetti di ceppo, e nicchie con timpani in arenaria, con al centro

⁸ Sul viale si veda: L. Redaelli, *Il rinnovo barocco della città*, in M. L. Gatti Perer a cura di, “Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Milano 1999, pagg. 273-275.

⁹ Vedi nota 2 e M. Rebosio, “Questo dipende dalla resolutione et gusto di Vostra Signoria Illustrissima, però la resolutione è di mestiere ...” La relazione del 1658 dell’ingegnere architetto collegiato Giovanni Ambrogio Pessina sullo stato dei lavori nel palazzo di Bartolomeo III Arese in Cesano, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno II/N°. 1, Maggio 2009, pag. 25.

mascheroni. Lesene e nicchie sono poi sormontate da alti pinnacoli a fiamma formati da blocchi di ceppo. La presenza di due fontane interrompe il dispiegarsi a semicerchio delle quinte architettoniche (**fig. 8**). Nelle loro nicchie troviamo un gruppo statuario con mostri marini e putti che circondano un'aquila. Questa scenografica piazza compensa la facciata troppo severa del palazzo, ed era uno spazio vissuto socialmente, per ricevere degli ospiti, tenere il mercato o dare spettacolo in determinate occasioni. Oggi la piazza viene utilizzata, in specie nei mesi estivi, come spazio di manifestazioni culturali e di intrattenimento.

La facciata

Estremamente semplice e rigorosa è la facciata del palazzo (**fig. 9**), totalmente intonacata in bianco e costruita attorno al 1658¹⁰. Pochi gli elementi che la caratterizzano, come il bel portale in bugnato, sovrastato da uno splendido balcone in ferro battuto con ampio disegno tipicamente barocco, lo zoccolo a scarpa in mattoni, probabilmente a ricordare la costruzione castellana precedente. Lo zoccolo nel lato a nord presenta invece conci in pietra, poiché quest'ala dell'edificio è probabilmente in parte risalente alla fine del Cinquecento e ampliata a partire dal 1650 circa. Nessuna cornice in rilievo contorna le finestre quadrate che poggiano sullo zoccolo, come anche quelle rettangolari del piano nobile appoggiate sulla fascia che segna in orizzontale tutta la facciata. Le finestre del mezzanino sono ridotte nelle dimensioni e di forma ovale, con asse orizzontale. L'andamento del tetto è articolato a più livelli con al centro il corpo corrispondente al grande salone e ai lati le due testate lievemente aggettanti dei corpi di fabbrica che all'interno stanno sui lati del cortile. Queste ali hanno in parte l'aspetto di tozzi torrioni. Se riflettiamo che siamo in piena epoca barocca e pur tenendo conto che il barocco lombardo è contenuto nei suoi aspetti ridondanti, si evidenzia come lo straordinario rigore e semplicità dell'architettura esterna sia probabilmente frutto di una scelta precisa e voluta. Alle estremità della facciata a destra abbiamo la presenza della torre che crea un effetto geometrico non statico, a sinistra il corpo di fabbrica che contiene l'oratorio annesso al palazzo e dedicato all'Angelo Custode e a S. Antonio da Padova.

La torre

La torre di notevole altezza si imposta sopra un'altra torre di epoca medievale incorporata nel palazzo e che si pone lievemente in obliquo rispetto alla facciata. Questa torre aveva un aspetto molto simile a quella che si trova a pochi metri di distanza, detta "Torrazzo", rimasta nella sua forma medievale. La torre tardo seicentesca ha una forma poco usuale, dato che in pianta disegna un ottagono

¹⁰ Vedi nota 9 a pag. 12.

con però i lati obliqui che sono circa la metà di quelli rettilinei (**fig. 10**). Le pareti si innalzano partendo da un basso zoccolo in pietra e si interrompono dopo alcuni metri con una cornice in pietra. Probabilmente questo primo piano aveva in origine l'intonaco dipinto ad imitare un rivestimento in lastre di pietra. La torre si alza poi sino al cornicione modanato terminale. Tra le finestrelle dei lati rettilinei si inseriscono i quattro quadranti di un orologio, il cui primo meccanismo fu realizzato nel 1690. Sopra il cornicione si trova un terrazzino chiuso da una balaustra in pietra. Un castello in ferro con cupolino sorregge una campana.

Oratorio dell'Angelo Custode

Puntualmente aderente all'ordinanza di S. Carlo, che obbligava per ogni Cappella costruita in un palazzo ad avere un accesso pubblico, lungo la facciata verso nord, abbiamo l'ingresso che immette in un atrio da cui si accede all'Oratorio pubblico dell'Angelo Custode e di S. Antonio da Padova¹¹. La piccola chiesa sorse sul luogo in precedenza occupato da un'abitazione. La sua solenne benedizione e consacrazione avvenne nell'ottobre del 1660, data entro la quale la cappella era quindi completata. Probabilmente l'architetto Gerolamo Quadrio progettò la struttura dell'edificio. La pianta dell'Oratorio è rettangolare alla base e in alzato si trasforma in ottagonale con l'inserimento negli angoli di quattro archi a tutto tondo, concludendosi nella volta ad ombrello con otto spicchi al cui centro un ovale racchiude l'affresco di Giovanni Stefano Doneda il Montalto con *Cristo risorto e la Trinità*. Sopra la porta d'ingresso dall'atrio vi è una piccola tribuna che ospitava l'organo, e sopra questa la tribuna più grande e i coretti con balaustre e grate di legno dai quali gli Arese ed in seguito i Borromeo Arese assistevano alle ceremonie. Il presbiterio quadrato, poco profondo ma piuttosto alto, è delimitato da una balaustra in marmo (**fig. 11**). Sulla parete di fondo si trova il bell'altare, in marmi rosa e nero con cherubino in marmo bianco nel timpano. L'altare conteneva la pala, dipinta sempre dal Montalto, con la *Vergine, Gesù bambino, l'Angelo Custode e S. Antonio da Padova*, attualmente all'Isola Madre; in loco vi è una riproduzione fotografica della stessa per ricreare l'effetto originario. Totalmente trasferita è la serie di dipinti sacri che si trovavano appesi alle pareti, come è andata dispersa la notevole dotazione di arredi e paramenti sacri conservati nella annessa sacristia.

¹¹ Sull'oratorio si veda: S. Ventafridda, *Storia di una fabbrica: Le vicende architettoniche*, in M. L. Gatti Perer a cura di, “Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Milano 1999, pagg. 258-261. M. Napoletano, *L'Oratorio dell'Angelo Custode in Palazzo Arese Borromeo negli inventari del 1697, 1704, 1716 e 1700 circa*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno III/N°. 1, Maggio 2010. M. Rebosio, “L'impresa di fabbricare una ancona di pietra lustra” ... , in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno VI/N°. 1, Maggio 2013.



Fig. 7 – Piloni dell'ingresso del viale



Fig. 8 – Fontana dell'Esedra



Fig. 9 – Facciata del palazzo

Cortile d'onore

Il cortile d'onore presenta due soli portici opposti che si caratterizzano per l'inusuale utilizzo, come supporto degli archi, di pilastri fatti da manicotti sovrapposti in granito con le facce a bugnato, che li identificano come derivati dallo schema dell'ordine rustico. Questi pilastri sono replicati sulle pareti interne dei portici in forma illusionistica, essendo dipinti. Sopra l'ampio atrio d'ingresso si evidenzia il salone centrale attraverso il tetto posto più in alto. Sul lato opposto gli corrisponde l'elemento architettonico di maggior rilievo del palazzo, la straordinaria Loggia ove riscontriamo un senso delle proporzioni e dei rapporti armonici che è più rinascimentale che barocco (**fig. 12**). La Loggia, ideata probabilmente guardando agli esempi dei palazzi genovesi, si presenta al primo piano, unica in Lombardia, e nel chiudere il cielo al suo interno sottolinea l'importanza di uno stretto legame con lo spazio circostante e la natura. Probabilmente si deve la sua realizzazione ad un intervento dell'architetto Francesco Castelli. Balaustre in arenaria (in gran parte di restauro) e coppie di slanciate colonne in granito con capitello tuscanico la delimitano in facciata. L'ampia terrazza è disposta all'interno su due livelli divisi da una corta scalinata con balaustra laterale e una coppia di colonne.

Nel portico sotto la Loggia, ad enfatizzare l'importanza di questo lato del cortile, le porte e le finestre sono arricchite da cornici sagomate in arenaria sormontate da nicchie ove campeggiano busti di imperatori romani scolpiti nell'arenaria. Il lato della Loggia fu probabilmente l'ultimo ad essere realizzato a chiusura del cortile entro il 1665, mentre il lato settentrionale che si eleva più alto degli altri lati con un ulteriore piano è la prima parte del palazzo ad essere costruita, seguita dal lato di facciata (1658 circa) e a breve distanza dal lato meridionale. Un documento di questo evolversi del cantiere possono essere considerate due vedute affrescate sulle pareti della “*Stanza detta del Castello*” (**fig. 37**).

A tutt'oggi non conosciamo ancora il nome dell'architetto progettista del palazzo e si fanno più nomi: Gerolamo Quadrio, Francesco Castelli, Giovanni Ambrogio Pessina, che sono quelli ricorrenti nelle committenze di Bartolomeo III anche a Milano. Il Pessina è l'unico del quale sia documentata la presenza nel cantiere dell'edificio con un ruolo esecutivo¹². E' probabile anche una collegialità di interventi sotto la inevitabile supervisione dello stesso Bartolomeo III.

¹² Vedi nota 9 a pag. 12.



Fig. 10 – Torre



Fig. 11 – Oratorio dell'Angelo Custode



Fig. 12 – Loggia del palazzo

I quartieri abitativi del piano terreno

Nella organizzazione degli spazi interni del palazzo è chiara la ripartizione in quartieri come risulta dallo studio degli inventari stilati fra la fine del XVII e la metà del XVIII secolo.

A piano terreno nel lato di facciata si trovavano stanze per il personale di servizio con varie mansioni. All'estremità settentrionale della facciata vi erano la cucina, la dispensa e locali similari con alle spalle tre cortiletti, recentemente modificati per ricavarne uno solo. Da questi ambienti di servizio si aveva accesso alle cantine poste sotto la parte nord del palazzo¹³. Alle spalle dell'oratorio dell'Angelo Custode si trovava la corte rustica con la casa del fattore, abitazioni dei fittavoli, stalle e porticati dove si trovava anche il torchio per la pigiatura dell'uva. Elementi caratteristici di questa zona ancora oggi esistenti sono la torretta della colombaia, la grande ghiacciaia¹⁴ e l'edificio settecentesco ora trasformato in albergo.

Il lato settentrionale del palazzo a piano terreno ha verso il cortile d'onore alcune sale di rappresentanza, il quartiere del “Vestibolo”, che costituiva l'ingresso principale al palazzo, lo scalone grande per salire al piano nobile e l'importante appendice costituita dalle “Sale alla Mosaica”.

Il lato meridionale del palazzo, che ha inizio dalla torre, vede la presenza al piano terreno di stanze di servizio e il cortile delle scuderie, con la scuderia grande e depositi. Dal portico del lato d'ingresso al palazzo si accede allo “Scalone di ferro” per salire al piano nobile.

Il lato orientale a piano terreno ha un quartiere di rappresentanza con le sale che si affacciano sul cortile da un lato e sul giardino dall'altro. Fino alla metà del XVIII secolo anche questo lato del palazzo aveva uno scalone detto “di sasso” che dal lato destro del portico saliva al piano nobile¹⁵.

¹³ S. Boldrini – D. Santambrogio, *Gli ambienti di servizio e le cantine di palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie N°. 152 2008/1, pagg. 73-78.

¹⁴ D. F. Ronzoni, *La ghiacciaia di palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, Tesori di Lombardia, Missaglia 2006.

¹⁵ M. Rebosio, *La “Torniola” e lo “Scalone di sasso” in Palazzo Arese Borromeo*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno III/N°. 2, Novembre 2010.

Itinerario di visita alle sale del piano terreno

Dal portico sul lato est della corte grande si accede alle sale di rappresentanza; queste si caratterizzano per la presenza di affreschi nelle volte, mentre sulle pareti, semplicemente intonacate, era esposta una parte della importante quadreria di palazzo (attualmente esposta dai Borromeo Arese nel palazzo dell'Isola Madre sul Lago Maggiore).

Gli affreschi al centro delle volte sono contornati da eleganti cornici in stucco colorato, diverse per ogni sala. I soggetti trattano temi mitologici classici che però vanno letti con puntuali riferimenti alle esigenze di Bartolomeo III di attestare e chiarire la propria posizione storico politica. La loro esecuzione si colloca probabilmente attorno al 1665. Nelle vele e lunette vi è un aggiornamento in stile Rococò degli anni trenta-quaranta del Settecento. In tutte le sale l'imposta della volta poggia su di una cornice in stucco, diversa per ogni sala.

Le sale comprese nell'itinerario di visita sono chiamate con le denominazioni che compaiono nell'inventario del 1762. Attualmente alcune vengono chiamate con altri nomi di origine recente, che, laddove presenti, sono citati fra parentesi. Un numero precede il nome di ogni sala e le rende identificabili sulla pianta del piano terreno del palazzo. Un asterisco segnala le sale che sono descritte, ma non sono visitabili.

n°. 1 – *La sala in seguito al vestibolo* (Sala della Monarchia)

Il nome di questa sala è dovuto all'affresco, attribuito a Giuseppe Doneda detto il Montalto (1609 – 1680 c.a), che si trova nel medaglione centrale del soffitto (**fig. 13**). La pittura rappresenta la Monarchia spagnola, la donna seduta su di un blocco di pietra, ed Astrea, dea della giustizia. Il bambino con abito verde rappresenterebbe Giulio II, figlio di Bartolomeo III, oppure Carlo II figlio di Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna, visti sin da bambini come portatori di un periodo di pace e prosperità. La cornice a stucco presenta un fine intaglio e con quattro volti di putti alati. Il decoro settecentesco sulla volta con cornici a “pergamena”, figure di eroti, vasi di fiori nelle lunette risulta oggi molto rovinato. Nelle suddette lunette precedentemente vi era una serie di dipinti ottagonali con ritratti di principesce (ora al Palazzo dell'Isola Madre). Nella stessa sala è conservato un albero genealogico su tavola raffigurante il ramo Borromeo Arese dipinto dal conte Guido Borromeo Arese nel 1927.

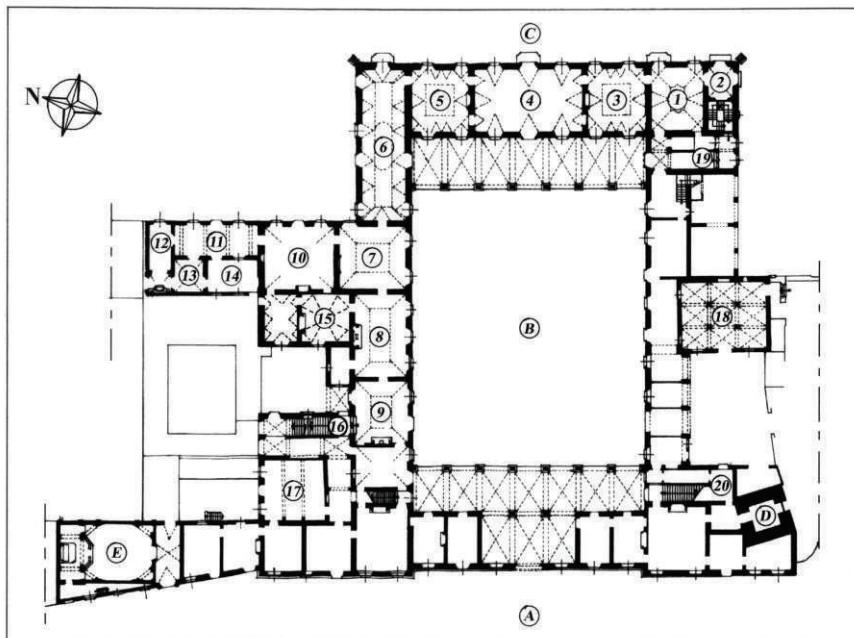


Tavola I – Pianta del piano terreno di palazzo Arese Borromeo nella sua probabile conformazione nel 1762

A Esedra o Teatro

B Cortile d'onore

C Giardino grande

D Torre

E Oratorio dell'Angelo Custode

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Legenda numerata delle sale:

La denominazione delle sale riprende quella indicata nell'Inventario del 1762.

- | | |
|--|---|
| 1 <i>Sala in seguito al vestibolo</i> | 11 <i>Galarietta fatta a Mosaico</i> |
| 2 <i>Piccolo vestibolo alla scaletta</i> | 12 <i>Saletta a Mosaico detta de Bagni</i> |
| 3 <i>Sala in seguito al Salone</i> | 13 <i>Stanza vicino al cortile del Mosaico</i> |
| 4 <i>Sala grande de ritratti</i> | 14 <i>Cortile del Mosaico</i> |
| 5 <i>Sala appresso alla Galleria</i> | 15 <i>Tinello</i> |
| 6 <i>Galleria che mette al Giardino</i> | 16 <i>Scalone grande</i> |
| 7 <i>Sala che mette nella Galleria</i> | 17 <i>Cucina grande</i> |
| 8 <i>Prima sala in seguito al Vestibolo</i> | 18 <i>Scuderia in volta</i> |
| 9 <i>Vestibolo</i> | 19 <i>Sito del Scalone di sasso atterrato</i> |
| 10 <i>Sala vicina al Mosaico</i> | 20 <i>Scalone di ferro</i> |

n°. 2 * – *Piccolo vestibolo che mette alla scaletta nuova*

Si tratta di un piccolo ambiente con due porte-finestra d'accesso verso il giardino ed una oggi non più presente alla “Torniola”, piccola torre semicircolare non più esistente, che univa il piano terra al piano nobile. Questo ambiente è l'unico di tutto il palazzo assieme alla “*Sala vicina al Mosaico*” (Sala Neoclassica - n°. 10) ad avere una decorazione neoclassica con candelabre, anfore all'antica e scorci architettonici. Si tratta di un piccolo ambiente oggi in uso all'associazione “Volontari del Parco Borromeo”, i quali collaborano alla manutenzione e alla sorveglianza del giardino.

n°. 3 – *Sala in seguito al Salone dove presente vi è il Trucco* (Sala di Vulcano)

La sala prende il nome da una sorta di biliardo, chiamato appunto trucco, che vi si trovava alla metà del XVIII secolo. Precedentemente era detta “dei cardinali” per la presenza nelle lunette della volta di una serie di tele ottagonali con ritratti di prelati (ora al palazzo dell'Isola Madre). Nel XIX secolo questa stanza, come la precedente, era occupata dalla Biblioteca, contenente libri antichi. Al centro della volta c'è un riquadro raffigurante la *Caduta di Vulcano* (fig. 14), attribuito a Federico Bianchi (1635 – 1719). Nell'affresco Giove è rappresentato con la corona, i fulmini legati e l'aquila ai piedi. Le fattezze del dio sono anche state lette come quelle del re di Spagna Filippo IV, con una chiara sovrapposizione tra mito e politica: l'invito ad un uso moderato della forza e del potere. Sono presenti decori settecenteschi nella volta con festoni di frutta, emblemi araldici Borromeo e paesaggini con rovine nelle lunette.

n°. 4 – *Sala grande de ritratti* (Sala dell'Aurora)

E' la sala centrale del piano terra, aperta sia al cortile che al giardino, mediante due porte-finestra. La sala era detta “*Sala grande de ritratti*” perché alle pareti erano appesi dei quadri che ritraevano sovrani e principi della Casa d'Austria e di altre casate regnanti. Sopra le porte, le quattro nicchie con busti di imperatori romani, presenti anche nel portico e sulla facciata posteriore che dà sul giardino, creano un rapporto osmotico di continuità tra interno ed esterno. L'affresco centrale (fig. 15), inserito in una cornice ellittica, è di Giovanni Stefano Doneda detto il Montalto (1612 – 1690) e raffigura Apollo col carro del Sole, preceduto da una danza di Amorini e da Aurora e seguito da Minerva e Prometeo con fiaccola in mano, quest'ultimo possibile riferimento all'erede Giulio II. I monocromi con figure mitologiche sulle vele e nelle lunette sono databili attorno al 1743, anno delle nozze di Renato III Borromeo Arese con Marianna Erba Odescalchi dei duchi Bracciano. In origine nelle lunette erano appesi dodici dipinti ottagonali con ritratti di principi (ora al palazzo dell'Isola Madre).



Fig. 13 – *Salvezza della monarchia iberica*



Fig. 14 – *Caduta di Vulcano*



Fig. 15 – *Apollo sul carro del Sole preceduto da Aurora e seguito da Minerva*

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

n°. 5 – *Sala appresso alla suddetta Galleria dove di presente è il Gioco del matto* (Sala dei Giganti)

Il nome di “*Sala del Matto*” deriva dal fatto che qui dalla metà del Settecento c’era un gioco simile al biliardo, chiamato appunto “del matto”. Il medaglione centrale, molto danneggiato, rappresenta un soggetto mitologico di forte valenza politica: l’*Assalto dei Giganti all’Olimpo* (fig. 16), difeso dagli dei, qui in particolare da Minerva, dea della sapienza che vince l’ignoranza dei Giganti. L’affresco è attribuito a Giuseppe Nuvolone (1619 – 1703), figlio di Panfilo e fratello minore di Carlo Francesco, uno dei pittori preferiti dall’Arese. Sempre presenti i raffinati decori settecenteschi con composizioni floreali e paesaggini con rovine. Nelle lunette in precedenza vi era appesa una serie di dipinti ottagonali con fiori.

n°. 6 – *Galleria che mette al Giardino* (Sala dei Centauri)

Il vasto ambiente rettangolare si trova nell’angolo Nord – Est del palazzo e da esso si può accedere direttamente al giardino e al cortile, senza passare dalle stanze di rappresentanza. Al centro della volta c’è un medaglione rettangolare tripartito, opera di Ercole Procaccini il Giovane (1605 – 1677 c.a.). L’affresco rappresenta tre modi diversi attraverso cui l’Amore può manifestarsi: l’amore positivo, inteso come forza generatrice di Venere (fig. 17); l’amore violento, generatore di mostri e rappresentato qui dalla nascita dei Centauri; infine l’amore tenero ma infecondo di Aurora e Titone. Nelle vele della volta vi sono monocromi settecenteschi azzurri con figure simboliche. All’attaccatura della volta ci sono quattordici lunette che, a differenza di quelle delle altre sale, sono prive della decorazione settecentesca. Fino al 1978, nelle lunette erano alloggiati dipinti su tela raffiguranti virtù, caratteri e sentimenti positivi (ora al palazzo dell’Isola Madre) ultimamente rimpiazzate da copie fotografiche¹⁶. Sulle pareti erano inoltre appesi undici dipinti, anch’essi oggi all’Isola Madre, raffiguranti fatti dell’Antico Testamento e di storia greco - romana¹⁷. La “*Galleria che mette al Giardino*” rappresentava uno degli ambienti meglio conservati e significativi dell’intero palazzo (fig. 18).

n°. 7 – *Sala con camino in seguito che mette nella Galleria* (Sala di Semele)

Il percorso di visita si addentra quindi nella tardo cinquecentesca ala nord del palazzo, caratterizzata da semplici volte a padiglione senza lunette. La prima

¹⁶ C. Mauri, *Le Lunette della Galleria al giardino*, “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo – Monografie 2”, 2011. Le copie fotografiche sono state ideate dall’Associazione “Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo” con il contributo economico dei Lions Club Seregno e Brianza.

¹⁷ M. Rebosio, *Una splendida galleria di dipinti per Bartolomeo Arese*, versione riveduta ed ampliata di una serie di articoli apparsi su “Il Cittadino – Valle del Seveso”, in Ricerche – Pubblicazioni, www.vivereilpalazzo.it.

sala che si incontra introduceva chi proveniva dal vestibolo d'ingresso alla “*Galleria che mette al Giardino*” e quindi all'appartamento di parata del pianterreno. La volta è abbellita da un medaglione affrescato attribuito a Giuseppe Nuvolone, raffigurante *Semele folgorata da Giove* (fig. 19), un chiaro monito all'ospite a mantenere un certo contegno (senza osare troppo come fece Semele con il re degli dei) nei confronti del padrone di casa. L'affresco è contornato da una ricca cornice in stucco abbellita da quattro stemmi appartenenti alle famiglie Arese, Omodei, Odescalchi e Legnani. A completare la decorazione della volta vi sono decorazioni di primo Settecento con emblemi araldici borromei e cornucopie con frutta.

n°. 8 – *Prima sala in seguito al Vestibolo* (Sala del camino)

Questo ambiente si configurava come una breve galleria dedicata ad ospitare la seicentesca serie dei ritratti di famiglia Arese, oggi collocata sullo scalone del palazzo dell'Isola Madre. Una selezione di sei ritratti tra i più significativi della serie è stata riprodotta e riallestita alle pareti¹⁸. La volta presenta eleganti decori rococò, molto simili a quelli presenti nell'anticamera dell'appartamento “alla moderna” al piano nobile e ingentiliti dalle insegne araldiche dei Borromeo Arese e degli Erba Odescalchi (metà del XVIII secolo). L'elemento di maggior pregio ancora oggi presente è il monumentale camino in pietra molera di primo Seicento, portato a Cesano negli anni '20 del XX secolo dal conte Guido Borromeo Arese e proveniente dal suo palazzo di Milano: due cariatidi sorreggono una mensola scolpita con le allegorie delle quattro virtù cardinali, della Pace e della Fama e al centro uno stemma Litta; sulla grande cappa il conte Guido fece poi mettere il motto “*Sol in exilio ignis*”.

n°. 9 – *Vestibolo*

Era l'ingresso privilegiato da cui un tempo entravano con buona probabilità gli ospiti. Da questo ambiente era possibile muoversi verso i quartieri di rappresentanza del piano terra, oppure salire al piano nobile mediante il monumentale scalone grande. Grazie ai recenti restauri è emerso un affresco di metà Settecento all'interno del medaglione raffigurante l'emblema dell'Humilitas Borromeo con le ali Arese. Il pavimento è in grossi medoni di pietra, ed è presente sulla parete ovest un bel camino seicentesco con cappa decorata con l'emblema della Humilitas. Anticamente vi erano alcune armi da fuoco appese alle pareti, come era in uso nelle residenze di campagna della nobiltà milanese.

¹⁸ Le copie fotografiche su tela dei sei ritratti sono state ideate dall'Associazione “Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo” con il contributo economico della Provincia di Monza e Brianza e di Special Flanges S.p.A. Cesano Maderno. S. Boldrini - C. Mauri - M. Rebosio - D. Santambrogio, “Le sale dei ritratti Arese Borromeo”, Quaderni di Palazzo Arese Borromeo – Monografie 4, 2012.



Fig. 16 – *L'assalto dei Giganti all'Olimpo*



Fig. 17 – *Trionfo di Venere*



Fig. 18 – *Galleria con l'arredo originario*



Fig. 19 – *Semele folgorata da Giove*

n°. 10 – *Sala vicina al Mosaico* (Sala Neoclassica)

Svoltando verso nord dalla suddetta “*Sala con camino in seguito che mette nella Galleria*” si entra in questo ambiente decisamente differente da tutti gli altri. Già adibito a sala da pranzo a fine Seicento, venne ammodernato nel 1822 per volontà del conte Giberto V Borromeo Arese. Si tratta con il “*Piccolo vestibolo che mette alla scaletta nuova*” (n°. 2) dell’unico esempio di decorazione neoclassica presente all’intero del palazzo. La sua realizzazione fu affidata al poco noto pittore milanese Gaspare Varennia. Questi realizzò sulla volta, dove prima vi era un medaglione seicentesco, un’elegante decorazione in stile pompeiano raffigurante nei quadretti coppie di animali commestibili (lepri, pecore, capre, cervi) e nei tondi uccelli, in tema quindi con l’uso della sala. Dell’arredo in stile impero rimangono solo gli antiporti; le consolle, la gran tavola imbandita con posate, cristallerie e porcellane, così come il raffinato camino con specchiera si trovano oggi riallestiti al palazzo dell’Isola Madre. Questo locale, oltre ad essere un tempo la sala da pranzo del palazzo di Cesano, era pure detto “*Anticamera alla Mosaicha*”, era cioè l’ingresso al cosiddetto Ninfeo.

Sale alla mosaica (Ninfeo)

E’ un piccolo quartiere vero e proprio caratterizzato da un rivestimento a mosaico di piccoli sassolini di fiume bianchi e neri con eleganti disegni tipicamente barocchi e costituito da due sale, così interamente decorate, una saletta affrescata a boscareccia col solo pavimento a mosaico e un piccolo cortiletto con affreschi a temi marini (quelli rimasti molto danneggiati) e grottaglie. Il rapporto con la natura era non solo presente nei sassolini, ma anche nel piccolo giardino “de’ fiori” prospiciente il quartiere ed isolato dal grande giardino da un muro.

n°. 11 – *Galarietta fatta a Mosaico*

Questa piccola galleria a tre campate costituisce l’ambiente più grande dei quattro che formavano l’antico appartamento della “*Mosaicha*” (**fig. 20**), ciò dimostra come il Ninfeo cesanese sia più raccolto rispetto a quelli monumentali di Lainate o dell’Isola Bella. La meravigliosa decorazione a mosaico di sassolini di fiume, in prevalenza bianchi e neri (con qualche inserto colorato rosso mattone e giallo), ricopre pavimenti, pareti e soffitto ed è caratterizzata da forme geometriche e floreali con ben evidente però l’emblema araldico delle ali Arese sormontato da una corona comitale, a simboleggiare la nobile committenza di questo ricco spazio. Un tempo la “*Galarietta*” ospitava una collezione di piccole statue a soggetto sacro e profano, mentre sulle mensole in marmo alle pareti erano collocate una serie di teste all’antica, oggi nel palazzo dell’Isola Madre. La volta è abbellita da tre medaglioni affrescati a soggetto allegorico, ispirati

all'Iconologia di Cesare Ripa, tesi a sottolineare l'importanza della solitudine e dell'ozio, intesi come distacco dalla vita quotidiana per dedicarsi alla cultura: da sud *La solitudine con il saggio* attribuita a Giuseppe Doneda il Montalto, *La natura moderata dalla temperanza* a Giuseppe Nuvolone, *L'ingegno nutrito dalla quiete* a Giovanni Stefano Doneda il Montalto¹⁹.

n°. 12 – *Saletta a Mosaico detta de Bagni*

Questa saletta subì un aggiornamento stilistico in stile barocchetto tra il 1716 e il 1762 come attestato dalle descrizioni d'inventario, forse attribuibile alla committenza dei coniugi Giovanni Benedetto Borromeo Arese e Clelia Grillo, i cui emblemi sono riprodotti a mosaico ai piedi della vasca ovale in marmo nero. Infatti, in origine qui vi era una piccola alcova con un letto, poi sostituita dall'elegante fontana con bacino ellittico, oggi non più funzionante, racchiusa in una grotta un tempo ornata a grottaglie di roccia calcarea con statue di vario soggetto (fig. 21). Purtroppo gran parte della decorazione è andata perduta a causa dell'umidità, dell'incuria e dei furti avvenuti in tempi diversi, e oggi si può cogliere solo in parte la bellezza di questo ambiente. Tuttavia la caduta del mosaico sulla parete nord ha messo in luce la sinopia preparatoria e alcuni lacerti degli affreschi seicenteschi, coperti poi dagli stucchi rococò.

n°. 13 – *Stanza vicino al Cortile del Mosaico*

Si tratta di una delle quattro sale a boscareccia presenti nel palazzo e attribuite al pittore Giovanni Ghisolfi; purtroppo è la meno conservata, poiché buona parte degli affreschi sono scomparsi a causa di una scialbatura forse settecentesca di questo locale. Quel che rimane è un paesaggio boschivo montano che contorna le pareti, con alcuni elementi interessanti, come ad esempio in un arco naturale la presenza di un cervo, animale associato alla vita di Sant'Eustachio a cui è dedicata un'altra boscareccia al piano nobile. Il bel pavimento a mosaico porta al centro un grande stemma Arese. Anche questa saletta ospitava una collezione statuaria con teste e bassorilievi in marmo inseriti nelle pareti nella prima metà del XVIII secolo.

n°. 14 – *Cortile del Mosaico*

In antitesi barocca con la precedente sala, la decorazione di questo cortiletto richiama soggetti marini: il fregio dipinto sulla fascia alta riproduce conchiglie, coralli e Tritoni e Nereidi, divinità acquatiche. Sono andati persi gli affreschi sulle pareti forse raffiguranti paesaggi e porti di mare. Si noti la presenza di decorazioni in roccia calcarea a mo' di grottaglie lungo lo zoccolo di base,

¹⁹ D. Santambrogio – M. Benzo, *Nuovi spunti interpretativi sul Ninfeo di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno IV/N°. 2, Novembre 2011.

gli angoli, e il fregio superiore, soluzione decorativa simile a quella di altri ninfei lombardi. Qui però viene enfatizzato un certo classicismo, molto caro al presidente Arese: il cortile ricorda infatti l'atrio delle antiche *domus* romane, con *impluvium* e *compluvium*; è presente infatti una cisterna interrata al centro del pavimento su cui era collocata una vasca adorna di una scultura in pietra arenaria formata da un'aquila sormontata da un putto, mentre dalle gronde del tetto alcune canne di piombo riversavano acqua nella vasca. Si sa di questo raffinato gioco d'acqua dalle descrizioni degli inventari di Sei-Settecento. Esso probabilmente andò distrutto durante la confisca austriaca del palazzo di metà Ottocento.



Fig. 20 – Galarietta fatta a Mosaico



Fig. 21 – Saletta a Mosaico detta de Bagni

Altri ambienti del piano terra

Oltre alle sale fino ad ora descritte al piano terreno si segnalano altri ambienti non visitabili e collocati nel lato settentrionale del palazzo. La sala (n°. 15) presso il “Cortile del Mosaico”, caratterizzata da una volta ad ombrello e da un cammino in pietra, che con quella attigua riportata alla volumetria originaria dai restauri, sono probabilmente entrambi ambienti che appartenevano alla prima fase costruttiva del palazzo. La “Cucina grande” (n°. 17) che conserva della forma originaria solo i muri perimetrali e il soffitto ligneo, ed ha perso tutti gli

elementi che la connotavano, come il grande camino. Anche tutti gli ambienti posti lungo la facciata che gli facevano da corollario hanno perso da tempo l'originaria funzione di *“aguateria, dispensa, credenza e bottiglieria”* testimoniate dagli inventari. Alle spalle del *“Vestibolo”* che gli fa da anticamera si trova lo *“Scalone grande”* (n°. 16) con due rampe di gradini e una balaustra con colonnine intervallate da pilastrelli. Gli elementi della balaustra sono realizzati con marmi diversi. Sulla volta si trovano modanature in stucco bianco con le ali Arese. Nel lato meridionale del palazzo, al piano terreno, si segnala come ambiente la *“Scuderia in volta”* (n°. 18) che si affaccia sul suo cortiletto. La scuderia presenta al centro quattro colonne in granito con capitello tuscanico ed è coperta da volte a crociera liscia. Occultata dalle sale e dai mezzanini è la torre medioevale (D) leggermente obliqua rispetto alla facciata del palazzo. I restauri hanno rimesso a vista un tratto del paramento in pietra di uno dei suoi lati. Ultimo elemento da segnalare è la scaletta con balaustra in ferro battuto costruita nel 1761 per sostituire lo *“Scalone di sasso”* (n°.19) demolito nel 1760 assieme all'attigua torricella con scaletta a chiocciola detta *“Torniola”*, in conseguenza dei lavori di riallestimento delle sale al piano nobile per formare un appartamento *“alla moderna”*.

I mezzanini

Lungo il lato di facciata tra le stanze del piano terreno e le sale del piano nobile, si pongono le stanze dei mezzanini, interrotte nel loro succedersi in infilata dalla presenza al centro dell'ampio atrio d'ingresso al palazzo. Dagli inventari questi ambienti risultano essere adibiti ad ospitare quello che sinteticamente si può definire il personale di servizio che a vario titolo seguiva i nobili signori. La presenza di queste stanze evidenzia come la struttura dell'edificio sia fortemente debitrice di schemi in uso nei palazzi cittadini. Una scaletta in pietra consente di raggiungerli dal fondo del lato sinistro del portico d'ingresso, mentre è dal pianerottolo intermedio dello *“Scalone di ferro”* (n°. 20) che sono raggiungibili quelli posti vicino alla torre. Sempre dal pianerottolo dello scalone, con un ballatoio sul cortile della scuderia, si raggiunge l'altra infilata di mezzanini posti lungo tutto il lato meridionale del palazzo, sotto la *“Galleria delle statue”* (n°. 38) e la *“Sala dei Motti”* (n°. 44). I mezzanini collocati sotto questa ultima sala potevano essere raggiunti anche dal pianerottolo intermedio dello *“Scalone di sasso”* ora scomparso. Due altri mezzanini si trovavano sull'angolo sud-orientale del palazzo come ambienti di servizio alle alcove del piano terreno e del piano nobile, collegati alla scomparsa *“Torniola”*. Nel lato settentrionale del palazzo i mezzanini, probabilmente a causa della origine precedente di questa parte dell'edificio, furono posti invece sopra le sale del piano nobile a formare quell'ulteriore secondo piano che lo distingue in altezza dal resto del palazzo.

I quartieri abitativi del piano nobile

Perni di collegamento dei piani e dei vari quartieri erano, sino ad oltre la metà del XVIII secolo, i tre scaloni: quello di nord-ovest detto “*Scalone grande*” per le sue dimensioni, quello di sud-ovest o “*Scalone di ferro*” e quello di sud-est o “*Scalone di sasso*” (non più esistente e demolito nel 1760).

Il primo scalone collegava il vestibolo nella parte cinquecentesca del palazzo con il quartiere di grande rappresentanza e gli appartamenti privati riservati alle donne. Il secondo dal lato sud del portico di accesso a palazzo, tramite la “*Galleria delle statue*” (n°. 38), portava agli appartamenti privati di Giulio II e Bartolomeo III ed al quartiere di grande rappresentanza. Il terzo dal lato sud del portico sotto la loggia conduceva direttamente agli appartamenti di Bartolomeo III e Giulio II. Al di là dei quartieri di abitazione privati vi è una suddivisione degli ambienti legata ai percorsi possibili e alle finalità delle stesse sale caratterizzate da specifiche tematiche rappresentate negli affreschi.

Nel lato sud-ovest vi è un piccolo quartiere definito “scientifico”²⁰, che comprende la torre (con probabile utilizzo anche di osservatorio astronomico) e alcune sale che rimarcano aspetti naturalistici e dinastici. A seguire il grande Salone, fulcro del quartiere di grande rappresentanza che si affaccia sulla piazza, e una successiva sequenza di sale che copre tutto il lato ovest del palazzo sino ad affacciarsi nell’Oratorio pubblico, percorso quest’ultimo che assume valenze anche religiose. Diverso il percorso del quartiere settentrionale che dal Salone centrale attraverso la “*Stanza detta del Castello*” (n°. 27), che si affaccia sul cortile d’onore, conduce al “*Salone delle Colonne*” (n°. 36) o agli appartamenti femminili. Quartiere “sapienzale”²¹ è quello del lato meridionale del palazzo, il cui asse fondamentale è costituito dalla “*Galleria delle statue*” (n°. 38), oggi detta delle “*Arti Liberali*”, da cui si accedeva agli appartamenti di Giulio II (che in seguito alla sua prematura scomparsa si caratterizzano religiosamente) ed alla probabile biblioteca, nonché agli appartamenti di Bartolomeo III.

²⁰ A. Spiriti, *La decorazione barocca – La casa e il bosco: conferme e novità dell’itinerario meridionale*, in M. L. Gatti Perer a cura di, “Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Milano 1999, pagg. 108-121. A. Spiriti, *Piano nobile – Quartiere scientifico e quartiere meridionale di passaggio*, in “Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Arte in Lombardia 2, ISAL, Cinisello Balsamo 2000, pagg. 64-69.

²¹ A. Spiriti, *La decorazione barocca – La grande Galleria cioè la via della saggezza*, in M. L. Gatti Perer a cura di, “Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Milano 1999, pagg. 108-121. A. Spiriti, *Piano nobile – Quartiere degli studi*, in “Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Arte in Lombardia 2, ISAL, Cinisello Balsamo 2000, pagg. 97-107.

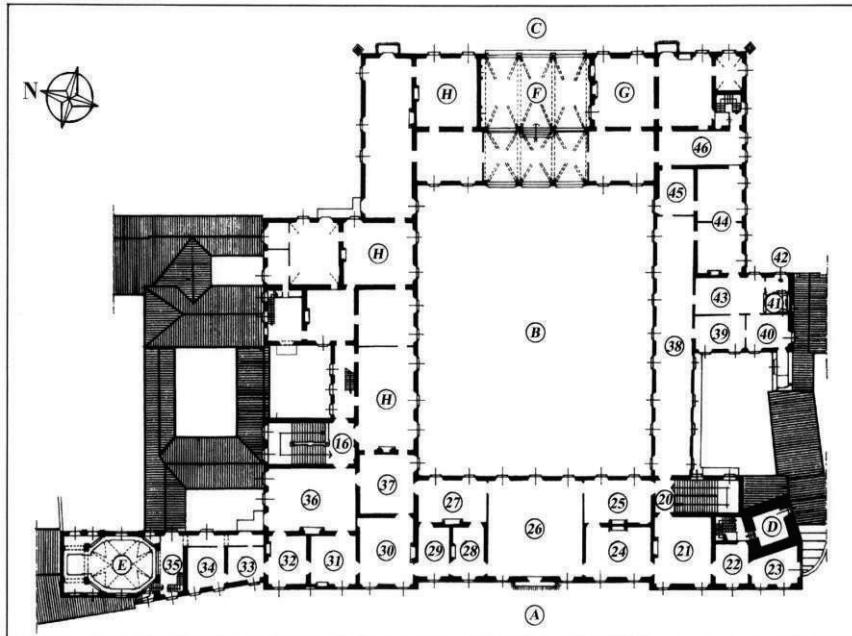


Tavola II – Pianta del piano nobile di palazzo Arese Borromeo nella sua probabile conformazione nel 1762

- | | | |
|---|---------------------------------------|--------------------------|
| A Esedra o Teatro | B Cortile d'onore | C Giardino grande |
| D Torre | E Oratorio dell'Angelo Custode | |
| F La Terrazza (Loggia) | G Appartamento al moderno | |
| H Appartamento ove abita sua Ecc.za il Sig. Conte Renato | | |

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Legenda numerata delle sale:

La denominazione delle sale riprende quella indicata nell'Inventario del 1762.

- | | |
|---|--|
| 16 <i>Scalone grande</i> | 33 <i>Anticamera dipinta a S.ti Romito</i> |
| 20 <i>Scalone di ferro</i> | 34 <i>Stanza della Libraria</i> |
| 21 <i>Stanza grande del letto verde</i> | 35 <i>Tribuna della Cappella pubblica</i> |
| 22 <i>Stanza dipinta a macchia celeste</i> | 36 <i>Salone delle Colonne</i> |
| 23 <i>Stanza della Covetta</i> | 37 <i>Anticamera vicina al Castello</i> |
| 24 <i>Stanza dipinta a Boscareccia</i> | 38 <i>Galleria delle Statue</i> |
| 25 <i>Anticamera dipinta ad Architettura</i> | 39 <i>Stanza che mette alla Galleria</i> |
| 26 <i>Salone sopra la porta verso il Teatro</i> | 40 <i>Stanza con Tribuna all'Oratorio</i> |
| 27 <i>Stanza detta del Castello</i> | 41 <i>Oratorio di San Pietro Martire</i> |
| 28 <i>Stanza ad Architettura e porti di Mare</i> | 42 <i>Sagrestietta</i> |
| 29 <i>Stanza ad Architettura e Vasi di fiori</i> | 43 <i>Vestibolo dipinto a Istorie sacre</i> |
| 30 <i>Stanza dipinta ad Architettura e paesi</i> | 44 <i>Stanze del lettino giallo e celeste</i> |
| 31 <i>Stanza con Colonne a macchia</i> | 45 <i>Anticamera al moderno</i> |
| 32 <i>Stanza ad Architettura a macchia</i> | 46 <i>Anticamera ove era lo Scalone</i> |

Itinerario di visita alle sale del piano nobile

Qui, diversamente dal pianterreno, gli affreschi ricoprono tutte le pareti, per la maggior parte da terra al soffitto, che è a passasotto e costantemente decorato. Il numero di stanze affrescate nell'intero palazzo è veramente notevole, in specie per un palazzo privato, attualmente se ne contano quasi quaranta.

Per la maggior parte gli affreschi si devono alla metà del Seicento (1660-1670 circa) ed al preciso programma iconografico di Bartolomeo III che qui dispiega il proprio pensiero con stretta coerenza, in ogni minimo dettaglio e con una ampiezza che non ha quasi paragoni. Proprio in questo è la straordinarietà del palazzo, la sua totale concezione unitaria, puntualmente leggibile nell'insieme e nel particolare. A sottolineare questa unitarietà è il fatto che tutte le tematiche svolte sono raffigurate all'interno di quadrature architettoniche, che nella loro illusorietà, carattere tipicamente barocco, amplificano e sottolineano il pensiero dell'Arese, che si è praticamente occupato di tutti gli aspetti fondamentali della vita ed in particolare di quella interiore dell'uomo.

Le sale comprese nell'itinerario di visita sono chiamate con le denominazioni che compaiono nell'inventario del 1762. Attualmente alcune vengono chiamate con altri nomi di origine recente, che, laddove presenti, sono citati fra parentesi. Un numero precede il nome di ogni sala e la rende identificabile sulla pianta del piano nobile del palazzo. Un asterisco segnala le sale che sono descritte ma non sono visitabili.

Le sale del quartiere di rappresentanza lungo la facciata

n°. 20 – Scalone di ferro

Lo scalone, cui si accede a lato del portico nell'angolo sud-ovest, è formato da due rampe di scalini in granito rosa di Baveno sagomato, scandito da due pianerottoli di snodo. Il primo pianerottolo conduce ai mezzanini ed alla torre del palazzo. Il secondo pianerottolo si trova all'altezza del piano nobile e su di esso si aprono tre porte, di cui una conduce al quartiere maschile e le altre due al quartiere di rappresentanza. La seconda rampa è delimitata da una balaustra in ferro battuto del XVII secolo che ha suggerito nell'inventario del 1762 la denominazione dello scalone. L'ambiente è monumentale con le sue pareti affrescate con una architettura dipinta, formata da una trabeazione che poggia su lesene con plinti. Sulla quadratura sono appesi quarantasette stemmi che sottolineano la valenza dinastica e propagandistica dello scalone, uno dei più importanti esempi di stemmari affrescati in Lombardia. Si segnalano lo stemma della monarchia spagnola sulla parete sud e la serie della parete nord attorno alla stemma di papa Innocenzo XI: stemmi Omodei, Borromeo, Arese, Archinto e Visconti (**fig. 22**). La parata araldica è interrotta da una serie di elementi

naturalistici che alleggeriscono la solennità dell’ambiente: l’allegoria della *Astronomia*, il cosiddetto *Fattore* nella finta finestra con balconcino, e una piccola scimmia incatenata²².

n°. 21 – *Stanza grande del letto verde* (Sala delle rovine)

Una puntuale e precisa quadratura architettonica, in cui la luce dipinta corrisponde esattamente a quella che entra dalle due finestre, contiene una serie di paesaggi con monumentali rovine sulle quali la vegetazione cresce vistosamente a ribadirne il decadimento (**fig. 23**). Però sulla parete d’ingresso e di fronte alle finestre, e quindi in piena luce, vi è la raffigurazione di nuovi palazzi a sottolineare che nel corso del tempo alle vecchie civiltà in decadimento subentrano quelle nuove. Sopra il camino, davanti alla raffigurazione del Colosseo, è presente un grande “Stemma di alleanza” che insieme al motto Arese ed altri emblemi riunisce gli stemmi Arese, Omodei e Visconti di Brebbia (**fig. 2**). Quadrature e paesaggi si devono alla mano di Giovanni Ghisolfi (1625-1683).

n°. 22 – *Stanza dipinta a macchia celeste*

Questa stanza, diversamente dalle altre adiacenti, non presenta affreschi di paesaggio, ma solo quadrature architettoniche con campiture che imitano una marmorizzazione color celeste, da cui l’antica denominazione.

n°. 23 – *Stanza della Covetta vicina alla Torre*

A pianta trapezoidale, la parete est è coincidente con quella della torre. Le pareti sono completamente rivestite da affreschi a boscareccia in cui piante ed animali sono i protagonisti, rimarcando l’aspetto prettamente naturalistico. È presente un intervento a secco con la figura di una bimba.

n°. 24 – *Stanza dipinta a Boscareccia* (Sala della boscareccia)

È indubbiamente una delle sale più affascinanti del palazzo ed un capolavoro della pittura seicentesca lombarda del Ghisolfi. Qui l’architettura, che ricrea una ideale loggia in cui il visitatore è al centro, è costituita da fusti d’albero, archi e volte naturali. Si osservano, a 360 gradi, paesaggi in cui è costantemente presente l’uomo con le sue varie attività (**fig. 24**). La sensazione del panorama generale e dei piccoli episodi o particolari, rispecchia la nuova concezione scientifica del Seicento legata al nuovo utilizzo del cannocchiale o del microscopio. Lo studio degli inventari del palazzo ha rivelato come questa sala

²² Per l’analisi di questo ambiente e per le blasonature si veda: S. Boldrini, *Uno stemmario milanese affrescato: lo scalone delle armi di Palazzo Arese Borromeo – Parte prima, Parte seconda*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno II/N°. 2, Novembre 2009.

fosse arredata come una sontuosa camera da letto²³, come la quasi totalità delle sale poste lungo la facciata (**fig. 25**).

n°. 25 – *Anticamera dipinta ad Architettura*

È la sala che dallo scalone introduce direttamente al Salone, ha solamente quadrature architettoniche, sugli stipiti troviamo dei putti in monocromo bianco. Sulle pareti brevi erano presenti i ritratti di un “Principe spagnolo” e di una “Principessa”²⁴. Tali ritratti sono stati recentemente fotoriprodotti su tela e riallestiti sulle pareti.

n°. 26 – *Salone sopra la porta verso il Teatro* (Salone dei fasti romani)

Il Salone è in corrispondenza con l’asse est-ovest, la nuova impostazione urbanistica del borgo di Cesano voluta da Bartolomeo III, sopra il portone d’ingresso e si caratterizza per il raddoppio della sua altezza a pareggiare l’elevazione della Loggia sul lato opposto del cortile. Le pareti sono completamente rivestite dagli affreschi, in cui la composizione dei vari episodi e narrazioni è determinata da straordinarie macchine architettoniche create dal Ghisolfi (**fig. 26**). Con precise scelte dell’Arese, legate alla sottolineatura degli aspetti positivi di un percorso di crescita dell’uomo in precise tappe, viene brevemente riassunta la storia della civiltà romana. Otto i personaggi, raffigurati come statue di bronzo, ai quali corrispondono i singoli episodi esemplificativi della loro storia. Due grandi scene centrali, nelle pareti piene, una con protagonista Enea, da cui ha origine la nascita di Roma, col puntuale riferimento all’ottavo canto dell’Eneide di Virgilio, opera di Ercole Procaccini il Giovane, l’altro con *Il trionfo della Chiesa sul tempo* di Giovanni Stefano Doneda il Montaldo²⁵. L’invenzione di una balconata nel registro superiore permette di rappresentare uomini e donne di diversi ceti sociali che vivono e partecipano della storia, nonché degli eventi e feste che si svolgono nel salone. Infatti i due balconcini, con belle balaustre in ferro battuto, ospitavano i musicisti. Nel Salone è rappresentato un personaggio seicentesco: *l’Amministratore* del conte Arese. Come pittore nel salone è presente anche Antonio Busca (1625-1684).

²³ M. Rebosio, *Cesano Maderno: gli arredi di palazzo Arese Borromeo. Prime considerazioni sugli inventari del 1697, 1704 e 1716*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie N°. 150 2007/2, pagg. 122-123.

²⁴ I due ritratti venivano detti di Giulia Arese e del marito Renato II Borromeo. A seguito di approfondimenti di carattere storico e iconografico è certo che sono invece i ritratti del Governatore di Milano, Alfonso Perez de Vivero y Menchaca III° Conte di Fuensaldaña (1603-1661) e della sua consorte donna Blanca Enriquez de Guzman: D. Santambrogio, *La vera identità dei due personaggi ritratti ...*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno V/N. 2, Novembre 2012.

²⁵ M. Benzo, *Il salone dei Fasti romani a Palazzo arese Borromeo di Cesano Maderno: una rilettura e alcuni approfondimenti*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie N°. 151 2007/3, pagg. 60-69.



Fig. 22 – Scalone di ferro



Fig. 23 – Riquadro della Sala delle rovine



Fig. 24 – Parete della Sala a Boscareccia

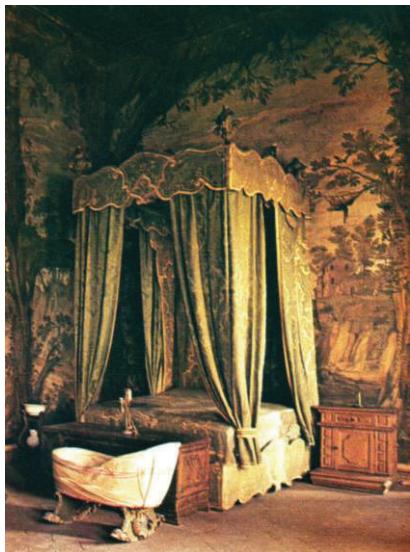


Fig. 25 – Sala a Boscareccia con l'arredo

n°. 27 ***** – *Stanza detta del Castello*

Nella stanza le ricche quadrature aumentano illusionisticamente le dimensioni con accentuate prospettive, ribadendone l'importanza. Davanti alle colonne ioniche sono raffigurati quattro dipinti con cornice di diverso formato ed appese con nastri. Due, con cornice uguale, rappresentano il palazzo di Cesano in momenti costruttivi diversi: sulla parete nord una vasta panoramica della fase iniziale prima dell'inserimento dell'ala est con la loggia ed ancora con la torre tardo medioevale ed una piazza semiellittica con una cappella isolata (fig. 37); nella parete sud, una visione ravvicinata a volo d'uccello del lato verso il giardino con la Loggia e la sopraelevazione del Salone. Tra le due finestre, che si affacciano sul cortile d'onore, una veduta del Lago Maggiore con ben visibili la Rocca d'Angera e sull'altra sponda quella di Arona, possedimenti Borromeo. Alla parete ovest, in una cornice esagonale irregolare, una importante raffigurazione del Castello Sforzesco di Milano, puntualmente descritto nella forma di una grande fortezza, così come era in epoca spagnola (fig. 27).

n°. 28 ***** – *Piccola stanza dipinta ad Architettura con porti di Mare*

Il solito ricco apparato decorativo delle quadrature accompagna anche qui dipinti appesi, nei quali sono raffigurati porti di mare, di cui uno è un porto naturale in un golfo, l'altro è l'attracco ad un sontuoso palazzo con tanto di fontana e una delle navi colpita da incendio.

n°. 29 ***** – *Stanza dipinta ad Architettura e Vasi de fiori*

Questa stanza, nella sua generale impostazione, presenta delle quadrature più semplici: vi ritroviamo affrescati vasi di fiori, in particolare tulipani. Ciò sottolinea probabilmente il fatto che era una saletta di semplice passaggio.

n°. 30 ***** – *Stanza grande dipinta ad architettura ed a paesi*

Sala in cui le quadrature architettoniche nelle loro puntuale descrizione e prospettive rivelano una fantasia ed un'apertura alla natura nuovi rispetto alle precedenti stanze. Notevole la prospettiva della parete nord (fig. 28) dove al centro è dipinto un loggiato in rovina che si apre su di un porto con un cielo intenso. Sul cammino una edicola a lunetta raffigura *Nembrot e la torre di Babele*. L'autografia del Ghisolfi è ineguagliabile.

n°. 31 ***** – *Stanza dipinta ad Architettura con Colonne a macchia*

Semplice ed elegante la quadratura con colonne doriche, tra le cui grandi aperture ad archi sagomati si aprono paesaggi in cui ritroviamo costantemente delle rovine o torri diroccate e mari o laghi con navi, che suggeriscono nuovamente il decadimento ed il continuo viaggio (fig. 29).



Fig. 26 – Parete del Salone con storie della Roma antica



Fig. 27 – Sala del Castello, Veduta con il Castello di Milano

n°. 32 ***** – *Stanza dipinta ad Architettura a macchia*

In questo ambiente vi è una semplice quadratura a pilastri che reggono architravi a cassettoni decorati con conchiglie e anche le porte presentano elementi decorativi marini. Tra i pilastri si trovano raffigurazioni di ampi e sobri paesaggi, nei quali il senso del quotidiano è prevalente.

n°. 33 ***** – *Anticamera dipinta a S[an]ti Romito*

Rigorosa quadratura ove nei riquadri a semplice cornice sono rappresentati santi eremiti in preghiera in brulli e crudi paesaggi: S. Francesco, la Maddalena, S. Antonio abate, S. Eustachio, S. Gerolamo ed il martirio di S. Pietro da Verona, sormontati da cartigli e busti di imperatori (fig. 30). Si evidenzia nell'avvicinarsi all'Oratorio pubblico la valenza religiosa del percorso.

n°. 34 ***** – *Stanza della Libraria dipinta a quadri con Architettura*

Le pareti, che sono in condizione alquanto compromessa, presentano ampi spazi che ospitavano una libreria con testi forse di meditazione e carattere religioso, ora al palazzo dell'Isola Madre. Vi sono quadrature semplici con fregi a motivi floreali, un busto di imperatore romano, due immagini di dipinti con un *Ecce Homo* (ridipinto) e una *Madonna con bambino* seduta su una mezzaluna, in riferimento all'Immacolata concezione.

n°. 35 ***** – *Tribuna della Cappella pubblica*

Probabilmente rimaneggiata più volte, conserva attualmente tre affreschi nella sola parete nord che rappresentano finti quadri con una *Pietà* (ridipinta)²⁶, un S. Domenico di Guzmán (fondatore dell'ordine dei Predicatori, a cui apparteneva S. Pietro da Verona) e S. Antonio da Padova.

n°. 36 ***** – *Salone delle Colonne*

Grande salone con vasta quadratura caratterizzata da monumentali colonne tortili scanalate che presentano chiaro riferimento stilistico al baldacchino berniniano di S. Pietro a Roma (fig. 31). Negli spazi tra le colonne erano presenti i ritratti degli Asburgo di Spagna, alcuni dei quali oggi al palazzo dell'Isola Madre. Rilevante la dimensione del camino in marmo rosso che domina la parete ovest.

²⁶ A. Spiriti, *La decorazione barocca – La tribuna e la cappella: il conte e il sacro* in M. L. Gatti Perer a cura di, “Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Milano 1999, pag. 97.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo



Fig. 28 – Riquadro con veduta di un porto



Fig. 29 – Stanza con Colonne a macchia



Fig. 30 – Parete Anticamera con S. Eremiti



Fig. 31 – Parete del Salone delle Colonne

n°. 37 ***** – *Anticamera vicina a quella del Castello*

La stessa funzione della stanza, di breve sosta, porta a raffigurazioni con semplici paesaggi lacustri, privi di caratterizzazioni specifiche, all'interno di quadrature altrettanto schematiche con decorazioni contenute.

Le sale del quartiere della Galleria grande

n°. 38 – *Galleria delle Statue* (Galleria delle Arti liberali)

Grandiosa galleria che conduce agli appartamenti privati di Giulio II e di Bartolomeo III, con evidenti valenze culturali espresse sia nel ricco apparato degli affreschi (**fig. 32**), sia nelle non meno importanti statue di marmo che conteneva (ora al palazzo dell'Isola Madre). Percorso di crescita sapienziale che inizia nella parete breve col busto di *Aristotele* sopra la porta, affiancata dalla statua dello *Studio*; nel lato verso la corte, alternate alle finestre, le figure delle *Arti Liberali*, ispirate all'Iconologia del Ripa, di fronte ad ognuna un rilevante personaggio storico a lei corrispondente: *Grammatica-Aristarco*, *Retorica-Cicerone*, *Logica-Zenone di Elea*, *Poesia-Omero*, *Pittura-Zeus*, *Musica-Arione*, *Aritmetica-Pitagora*. A chiusura, sul lato breve, troviamo il busto di *Giulio Cesare* sopra la porta ed affiancata la statua dell'*Ingegno*. Dopo la porta di accesso alla cappella privata ritroviamo, raffigurata dietro una finestra aperta, un'altra figura seicentesca, una bionda dama in abito rosso. Il soffitto della galleria è l'unico del piano nobile che presenta sui grandi cassettoni delle pitture, raffiguranti una serie di putti che presentano simboli inerenti le *Arti Liberali* o elementi araldici Arese o Borromeo. Scandite e puntuali le quadrature architettoniche, arricchite da eleganti elementi decorativi. Le pitture in buona parte sono dovute a Giovanni Stefano Doneda il Montalto e bottega; nell'inventario del 1762 troviamo citati anche i nomi di Zanca e di Bizzozzero, quest'ultimo forse da identificare con Ottavio o Federico Bizzozzero.

n°. 39 – *Stanza che immette alla Galleria delle statue*

La quadratura architettonica puntualizza due livelli, quello superiore con riquadri semi ovali con paesaggi e nel lato breve eleganti vasi azzurri con fiori, quello inferiore con altri paesaggi e nei sopraporta due finti quadri ottagonali che raffigurano la contrapposizione di due amorini, uno in abito azzurro l'altro in rosso (**fig. 33**).

n°. 40 – *Stanza con Tribuna all'Oratorio*

I recenti restauri hanno restituito l'aspetto originario di questa stanza, riportando in luce una raffigurazione a boscacce sulla quattro pareti. Ovviamente non è più ben leggibile la qualità originale della pittura, ma l'insieme è di grande

interesse per la narrazione delle vicende di S. Eustachio, che si distribuiscono nei paesaggi. Colpisce l'intonazione generale dei verdi, non da sottobosco, come nelle altre boscarecce di palazzo, ma più intensi, come se un ciclo religioso rendesse più rigogliosa la natura circostante (**fig. 34**).

n°. 41 – *Oratorio privato dedicato a S. Pietro Martire*

Nel piccolo presbiterio, dedicato a S. Pietro Martire, schematiche quadrature apprestano semplici cornici sulle pareti est ed ovest con le raffigurazioni di due miracoli del santo: *Miracolo del finto ammalato* e *Miracolo del piede risanato*. Sull'altare la cornice è in stucco con testa di cherubino, ed è raffigurata l'*Allegoria del martirio di S. Pietro da Verona*. Nella parete ovest compare un personaggio della contemporaneità, un adolescente che si affaccia dalla porta con un cero acceso in mano, possibile raffigurazione di Carlo IV Borromeo Arese quale erede della casata. L'inventario del 1762 cita come autore degli affreschi lo Zanca.

n°. 42 – *Sagrestietta*

La piccola sacrestia si caratterizza con una quadratura in funzione della raffigurazione dell'*Orazione di Cristo nell'orto del Getsemani* in cui l'angelo col calice regge anche la croce, simbolo del martirio. Un piccolo monocromo con la *Caduta di Gesù e la Veronica* è presente nella parete ovest. Nell'inventario del 1762 la sala è attribuita al pittore Bizzozzero.

n°. 43 – *Vestibolo della Cappella dipinto a Istorie Sacre*

Dalla morte del giovane Giulio II nel 1665, la decorazione subisce dei cambiamenti e questa sala diventa la navata del presbiterio, già presente in precedenza per le preghiere private degli Arese. A sottolineare il carattere di sacrario della cappella, tra la porta della sacrestia e la balaustra, è raffigurata una piccola piramide, emblema funebre. La balaustra, che si presenta in ferro battuto contornata da muratura, non concede l'accesso diretto all'altare. Le quadrature, probabilmente su disegno del Ghisolfi e mano dei Mariani, amplificano lo spazio reale della sala, caratterizzando le pareti dove si trovano significativi episodi veterotestamentari (**fig. 35**). Sulla controfacciata troviamo *Giaele uccide Sisara*, di fronte *Giuditta consegna alla serva la testa di Oloferne*, sulla parete ovest *Agar e Ismaele soccorsi dall'Angelo nel deserto*, *Apparizione dell'Angelo nel deserto ad Elia*, *Lotta di Giacobbe con l'Angelo*, nella parete est *Abramo è fermato dall'Angelo mentre sacrifica a Dio Isacco*. Sempre l'inventario del 1762 cita come autore degli affreschi il Bizzozzero²⁷.

²⁷ Nelle trascrizioni dei pagamenti ad artisti conservate in Archivio Palazzo Arese Jacini – Biblioteca Civica Cesano Maderno, si trova un pagamento della *Cassa di Giulia Arese* dell'11 agosto 1677 al pittore Federico Bizzozzero per non specificate «sue opere fatte a Cesano».



Fig. 32 – Galleria delle statue



Fig. 33 – Stanza che immette alla Galleria



Fig. 34 – Boscareccia Stanza con Tribuna



Fig. 35 – Vestibolo dipinto a Storie sacre

n°. 44 – Stanza con lettino giallo, Stanza del lettino celeste – Sala dei Motti

Questa ampia sala assume tale doppio titolo dopo la trasformazione settecentesca in cui viene suddivisa da un tramezzo e scialbata; inoltre viene abbassato il soffitto. In origine era, con buone probabilità, la Biblioteca detta “*Sala dei Motti dipinta con erudizioni*”. I restauri hanno recuperato una sobria quadratura nel registro inferiore a specchi marmorei e nelle pareti ovest ed est due grandi cartigli con testo poetico di carattere amoroso, le cui righe erano riprese negli emblemi del fregio superiore, andati distrutti per la controsoffittatura settecentesca (fig. 36). La sala sottolinea e completa la concezione legata alla conoscenza e alla cultura di questo quartiere del palazzo.

n°. 45 – Anticamera accomodata e dipinta al moderno

Piccola saletta, che nel Settecento ha subito le stesse sorti della precedente: scialbata e abbassato il soffitto. Anche qui i restauri hanno recuperato, alle quattro pareti, le semplici quadrature che incorniciano ampi paesaggi in cui la natura è protagonista pur con la costante presenza dell'uomo. Nei pilastri dipinti è particolare il motivo ad ovuli con asse orizzontale, a dimostrazione di come in ogni sala del palazzo anche i semplici elementi decorativi cambiano e non si ripetono mai, a togliere ogni senso di ripetizione e monotonia. In origine dalla porta ad est si accedeva al ballatoio dello “*Scalone di sasso*”.



Fig. 36 – Parete della Sala dei Motti

Le sale dell'appartamento “alla moderna”

Come ci testimoniano gli inventari del palazzo stesi fra la fine del XVII e la metà del XVIII secolo, ma in parte anche quello più recente del 1927, ai lati della Loggia aperta si trovavano le sale che formavano i quartieri “privati” di abitazione. A destra della Loggia, nell’angolo sud-orientale del palazzo, le sale erano in origine il quartiere privato del conte Bartolomeo III Arese, che poi nell’inventario del 1697 sono indicate come sale in uso alla contessa Camilla Barberini, moglie di Carlo IV Borromeo Arese. Questo inventario, come anche i successivi del 1704 e 1716, ci mostra come il quartiere avesse come nucleo centrale le tre sale poste proprio sull’angolo del palazzo: una grande stanza con un balconcino sul giardino grande, la sala dell’alcova e la saletta a fianco di questa. L’inventario del 1762 registra un cambiamento avvenuto da poco tempo in queste sale che comunque mantengono le loro dimensioni, con però, nel 1761, l’inserimento di una scaletta nel vano della sala dell’alcova. Lo “*Scalone di sasso*” nel 1760 viene distrutto e al suo posto viene formata una nuova anticamera coperta da una volta leggera ad incannucciato decorato con motivi rococò e le cifre del conte Renato III Borromeo Arese. Le sale vengono risistemate con l’aggiunta di nuovi mobili e la ricollocazione di dipinti provenienti da altre sale del palazzo. Spesso nella descrizione del mobilio questo è indicato come “*novo*” o “*di gusto moderno*”. Si era così formato per desiderio del conte Renato III un quartierino di sale di gusto nuovo secondo la logica abitativa settecentesca²⁸. Come dimostra l’inventario del 1927 questa impostazione si mantenne quasi inalterata, fino al trasferimento in anni recenti del mobilio e dei quadri nel palazzo dell’Isola Madre. Le sale oggi conservano poche tracce di quella sistemazione: un soffitto con decori barocchetti e le cifre del conte Renato, qualche labile traccia di decorazioni sulle pareti e i decori delle porte.

Le sale dell’appartamento di Renato III Borromeo Arese

Una vicenda similare a quella delle sale collocate a destra della Loggia aperta seguiranno le sale poste a sinistra e quelle che si trovano nel lato settentrionale del palazzo fino allo “*Scalone grande*” (n°. 16). In origine le sale a sinistra della Loggia sembra che abbiano formato un quartiere d’abitazione per la contessa Lucrezia Omodei. Nell’inventario del 1697 le due sale che si trovano a ridosso

²⁸ S. Ventafrida, *Storia di una fabbrica: Le vicende architettoniche*, pagg. 257-258, *Una chiave per il palazzo: l’inventario Baselino del 1762*, pagg. 195-196, in M. L. Gatti Perer a cura di, “Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Milano 1999.

della Loggia sono chiamate: “*Camera della fu signora Contessa Lucrezia Homodea Arese*” e “*Camera della Signora Contessa Giulia Arese Borromea*”. La lunga sala seguente formava una galleria detta anche “*di tramontana*” perchè posta verso nord e si caratterizzava per la presenza di alcuni stipi contenenti oggetti curiosi e preziosi che ne facevano una wunderkammer (stanza delle meraviglie). Le successive sale sembra fossero destinate al soggiorno e al riposo delle signore al seguito delle contesse: “*Camera vicina alla galleria dove stanno le donne*”, “*Camera dove dormono le donne*” e “*Cucinino delle donne*”. Le due ultime sale sembrano essere state invece una propaggine di quelle di rappresentanza poste sul lato di facciata del palazzo: la “*Camera dei santi gesuiti*” presentava una notevole serie di dipinti che raffiguravano i santi e beati dell’ordine, mentre la “*Sala del matto*” ospitava il gioco così chiamato, antenato dell’attuale biliardo²⁹. La sistemazione delle sale, sopra sinteticamente illustrata, cambia quasi totalmente attorno al 1760 quando vanno a formare “*Apartamento ove abita sua Ecc.za il Sig. Conte Renato*”, ovvero l’appartamento di Renato III Borromeo Arese e della moglie Marianna Erba Odescalchi, il cui riassetto è testimoniato dall’inventario del 1762. Partendo dalla ampia sala vicina allo “*Scalone grande*” (n°. 16) chiamata “*Anticamera del Apartamento*” si susseguono un’altra anticamera detta “*dei Gentiluomini*”, la “*Stanza con camino di ricevimento di Sua Ecc.za*”, e la “*Stanza da Letto dove dormono gli Ecc.mi Sig.ri*”. Passata la galleria sistemata a quadreria, le due sale vicine alla Loggia divengono una la “*Stanza di Sua Ecc.za il Sig.r Co: Renato Borromeo*” e l’altra una anticamera detta “*Stanza che mette alla Terrazza*”. Il mobilio viene in qualche elemento rinnovato come nel caso della nuova caminiera dorata con specchi e nella cimasa un piccolo ritratto del contino Giberto, ora trasferita nel palazzo dell’Isola Madre. Anche per i quadri si assiste allo spostamento di quelli presenti e inserimento di altri provenienti da altre sale. Viene anche eseguita in alcune sale una nuova decorazione dei soffitti lignei con motivi barocchetti accompagnati subito al disotto nelle pareti da fasce dove ai decori si affiancano emblemi araldici o paesaggi con edifici³⁰. Questa destinazione più privata delle stanze continuerà anche successivamente, come ci dimostra l’inventario del 1927 che indica alcune di queste sale come camere da letto di Guido Borromeo Arese e della moglie, dei tre figli e della contessa madre Elisabetta.

²⁹ M. Rebosio, *Cesano Maderno: gli arredi di palazzo Arese Borromeo. Prime considerazioni sugli inventari del 1697, 1704 e 1716*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie N°. 150 2007/2, pagg. 119-131.

³⁰ A. Spiriti, *La decorazione rococò*, in M. L. Gatti Perer a cura di, “Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Milano 1999, pagg. 177-178.

Giardino di Palazzo Arese Borromeo

Storia e impostazione

La prima indicazione che riferisce del giardino di Palazzo Arese Borromeo proviene da una raffigurazione pittorica del piano nobile della dimora (fig. 37). E' una veduta del prospetto anteriore del palazzo che illustra il giardino prima delle modifiche apportate da Bartolomeo III. A differenza dell'odierna impostazione, la raffigurazione risalente alla seconda metà del XVII secolo conserva solo l'accenno all'impronta geometrica degli spazi. Sono tuttavia già presenti il tracciato del viale principale ed il suo attraversamento a metà dall'asse trasversale e il muro di cinta in ciottoli e mattoni. Il successivo intervento attribuito a Francesco Castelli³¹, architetto di fiducia dei Borromeo e del presidente Arese, conduce alla grandiosa impostazione "all'italiana", accostabile allo straordinario esempio dell'Isola Bella ricco di statue, fontane e di numerose specie di piante.



Fig. 37 – Sala del Castello, Veduta con il palazzo e il giardino

³¹ S. Ventafridda, *Storia di una fabbrica: le vicende architettoniche – Il giardino, il sistema dei portali e l'esedra*, in M. L. Gatti Perer a cura di, "Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno", Milano 1999, pagg. 261-262.

Già Bartolomeo III nel 1671 vi aveva portato l'acqua, derivandola dalla roggia viscontea di Desio che scorreva nella campagna a est del borgo. Poi, nel 1690 circa, con la Roggia Borromeo viene assicurato il costante approvvigionamento d'acqua proveniente dalle sorgenti della Val Sorda, nei pressi di Carugo, cosa che consente l'irrigazione del giardino e l'attivazione dei giochi d'acqua. La roggia azionava anche un mulino, purtroppo oggi demolito, esterno al giardino, progettato nel 1709 dall'architetto Filippo Cagnola, già a servizio dei Borromeo³². Fino al 1755 il giardino era suddiviso in due parti tramite un muro con grandi cancelli che consentivano la comunicazione tra la porzione ovest, verso il palazzo, di impostazione all'italiana e quella est caratterizzata da un ampio prato a marcita e dal bosco sullo sfondo (**fig. 5**). Fu il conte Renato III, verso la metà del Settecento, a demolire tale separazione, prolungando la carpinata (o bersò) e facendo realizzare dallo scultore Giovanni Rainoldi la fontana barocca dei cammelli nel cesto, emblema di casa Borromeo, come pure i cavalli marini un tempo collocati nel bacino ovale sottostante. Il giardino è stato oggetto di un restauro e riaperto nel 1991. Attualmente si estende su di un'area di poco inferiore ai 100.000 mq, costituendo uno dei polmoni verdi della città, posto com'è nel cuore del centro abitato. Notevole il bosco di tigli, querce e tassi nell'estremità orientale del giardino. I viali dei carpini, ed il più recente filare di pioppi cipressini lungo il lato nord, costituiscono, col laghetto d'impronta naturalistica al centro degli ampi prati, i punti salienti di passeggi.



Fig. 38 – Viale centrale del giardino con statue e aiuole

³² D. Santambrogio, *Il Mulino Borromeo*, “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo - Monografie 6”, 2014.

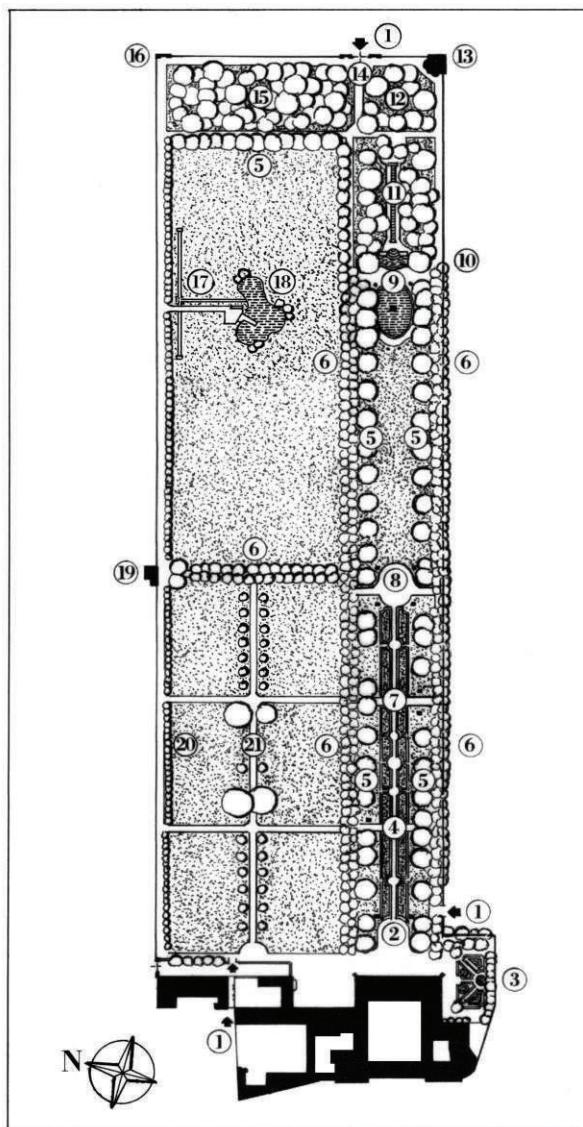


Tavola III – Pianta del Giardino Arese Borromeo con l'indicazione dei suoi principali elementi architettonici, decorativi e botanici

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Legenda dei principali elementi architettonici, decorativi e botanici presenti nel giardino Arese Borromeo:

- 1** *Ingressi al giardino*
- 2** *Viale del “giardino all’italiana”. Statue dell’Autunno e Primavera/Venere*
- 3** *Giardino della contessa*
- 4** *Statue di Alcina, Ruggiero, Ulisse e Siringa*
- 5** *Filari di tassi*
- 6** *Viali con filari di carpini*
- 7** *Statue della Gloria, Euristeo e Pentimento*
- 8** *Statue di Meleagro, Ercole e Apollo*
- 9** *Vasca ovale e statue del Valore, Lascivia, Clizia e Dafne. Fontana dei cammelli nel cesto e statue della Fatica, Ozio, Estate*
- 10** *Due maestosi platani a fianco della fontana*
- 11** *Canale*
- 12** *Boschetto del Fauno*
- 13** *Tempietto del Fauno*
- 14** *Portale del giardino*
- 15** *Bosco di querce, tigli e tassi*
- 16** *Fontana del Mascherone*
- 17** *Roggia*
- 18** *Laghetto*
- 19** *L’Uccelliera*
- 20** *Viale con filare di pioppi cipressini*
- 21** *Viale dei cedri*

Elementi di rilievo del giardino

Oltre la “Fontana dei cammelli nel cesto” (**fig. 39**) di cui si è già accennato, il giardino di palazzo Arese Borromeo conserva altri elementi architettonici di epoca barocca che lo rendono un importante esempio nel panorama lombardo. La presenza all’interno del giardino di statue e tempietti indica uno stretto rapporto col mondo classico - con riferimento per eccellenza alla Roma del XVII secolo - che si rifà alla testimonianza seicentesca del Leti. Questi riferisce, parlando del complesso di palazzo Arese Borromeo, che lo stesso può “pareggiare con quelli di Tivoli e Frascati nella campagna romana”.

Il Viale delle statue

Il viale prospettico centrale (**fig. 38**), che segna l’asse barocco Loggia-Fontana, è il frutto della reimpostazione di metà Settecento voluta dal conte Renato III Borromeo Arese, come documentato da un inventario del giardino risalente al 1760 circa³³, ed è stato ricostruito nel 1990. Tale percorso, ingentilito da aiuole delimitate da siepi di bosso e da maestosi esemplari di tasso all’esterno, è contraddistinto dalla presenza di un ciclo scultoreo risalente alla fine del XVII secolo, tra i più rilevanti in Brianza. E’ probabile che le statue in pietra arenaria bianca e ocra su piedestalli appartenessero in precedenza al giardino di Bartolomeo III Arese, formando in origine due “teatri” principali, uno dedicato ad Ercole (**fig. 40**) ed uno ad Apollo, e che vennero poi ricollocate ai quadrivi dei viali seguendo più che altro finalità estetiche. I soggetti raffigurati, alcuni dei quali andati purtroppo persi erano le quattro stagioni, alcuni personaggi mitologici ed allegorici, disposti secondo un concetto barocco di lotta tra bene e male, tra virtù e vizio, tema questo molto caro al Presidente Arese³⁴.

L’Uccelliera

Posta all’arrivo del viale trasversale verso metà del giardino, lungo il lato settentrionale, è una pregevole costruzione di forma quadrata aperta verso il giardino da un portico a serliana (**fig. 41**) e, su un altro lato, da un vasto lunettone. Era riservata all’alloggiamento di volatili, più probabilmente per diletto che per l’esercizio della caccia. Si intravedono alle pareti lacerti di affreschi naturalistici.

³³ D. Santambrogio, *Un grande giardino barocco lombardo: l’esempio di palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie N°. 146/147/148 2006/1-3, pagg. 159-166.

³⁴ M. Benzo, *Le statue del giardino Arese Borromeo di Cesano Maderno: un viaggio tra i racconti della mitologia classica e la letteratura del Cinquecento*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno IV/N°. 1, Maggio 2011.



Fig. 39 – *Fontana dei cammelli nel cesto*



Fig. 40 – *Statua di Ercole*



Fig. 41 – *L'Uccelliera*

Il Tempietto del Fauno

All'estremità sud-est del giardino si trova il seicentesco edificio, in origine chiamato semplicemente *Casino in fondo al giardino*, poiché la statua del dio Pan, ora collocata al centro dell'aula al piano terra, era anticamente posta su una collinetta in mezzo al vicino bosco. Costruzione a croce greca con bracci costituiti da quattro absidiole: due sono aperte verso il giardino e sorrette da colonne tuscaniche architravate; le altre due chiuse (fig. 42). Il tempietto è completato alla sommità da una cupoletta sferica, esternamente sorretta da tiburio e sormontata da una statua. All'interno (fig. 43), gli affreschi seicenteschi attribuibili a Federico Bianchi presentano soggetti legati al tempo (i mesi e lo zodiaco) e alla natura (nella cupola si possono individuare le quattro stagioni). Sotto il pavimento, una cantina voltata di piccole dimensioni serviva per conservare i rinfreschi da consumarsi nel giardino durante la stagione calda. Si riscontrano lacerti di pittura a tema naturalistico nelle salette retrostanti le absidiole chiuse, sia al piano terra che al piano superiore, questo raggiungibile da una stretta scaletta interna.

Il Portale del giardino

Il monumentale portale del giardino ubicato ad oriente, dove ha inizio l'antico viale del “Serraglio”, presenta pilastri a bugne e un timpano con obelischi. Da notare l'elegante cancello in ferro battuto (fig. 44).



Fig. 42 – Tempietto del Fauno, esterno



Fig. 43 – Tempietto del Fauno, interno

La fontana del Mascherone

Un tempo denominata il “*Nicchione del Nettuno*” per la probabile presenza di una statua del dio delle acque all’interno della grande nicchia ora vuota, trattasi di un portale–fontana che ricorda i cosiddetti “teatri” presenti nei giardini barocchi dell’epoca. La fonte di ispirazione per l’ignoto architetto operante a Cesano potrebbe essere individuata nella fontana collocata nei giardini del Collegio Borromeo di Pavia, progettata da Francesco Maria Richini nella prima metà del Seicento. Due grandi lesene semicircolari a bugnato racchiudono la grande nicchia decorata a grotta, alla cui sommità vi è una grossa testa leonina (il mascherone) che gettava acqua dalla bocca nel sottostante bacino oggi andato perduto. Una cimasa barocca a volute e pinnacoli completa l’elegante struttura della fontana (**Fig. 45**).

Il giardinetto della Contessa

Luogo un tempo separato dal giardino grande mediante un muro abbattuto alla fine dell’Ottocento, questo grazioso giardino all’italiana è abbellito da siepi di bosso, aiuole di rose e da due fontane in pietra, queste documentate già a metà del XVIII secolo. L’antica vera di pozzo venne invece collocata dal conte Guido Borromeo Arese nel 1938 a scopo puramente ornamentale. Esso era anticamente chiamato “giardino dei fiori” o “dei fagiani”, successivamente prese il nome attuale, molto probabilmente in onore della contessa Elisabetta Borromeo Arese, madre amatissima del conte Guido, che morì anziana a Cesano nel 1928.



Fig. 44 – Portale del giardino



Fig. 45 – Fontana del Mascherone

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Bibliografia: si segnalano oltre ai saggi e volumi citati nelle note al testo

F. Frangi, *Testimonianze della pittura barocca – Schede sui pittori operanti in Palazzo Arese Borromeo*, in M. Gregori a cura di, “Pittura in Brianza e in Valsassina, dall’Alto Medioevo al Neoclassicismo”, Cinisello Balsamo 1993

P. Cottini, *I giardini di Lombardia, dalle origini all’età barocca*, Varese 1994

G. V. Signorotto, *Milano spagnola*, Firenze 1996

A. Spiriti, *Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, Arte in Lombardia 2, Cinisello Balsamo 2000

M. Natale, *Isola Madre – Visita al palazzo*, in “Le Isole Borromeo e la Rocca di Angera”, Cinisello Balsamo 2000

S. Colombo – D. Santambrogio, *La roggia Borromeo*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie N°. 138 – 2003/2

A. Spiriti, *La Repùblica de las parentelas, la genesi del classicismo lombardo e l'applicazione dello schema-reggia nel secondo Seicento*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie N°. 141 – 2004/2

S. Coppa a cura di, *Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, in “Lombardia Barocca”, Milano 2009

M. Napoletano – C. Mauri, *La sala della boscareccia con S. Eustachio*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno V/N°. 1, Maggio 2012.

Viviana Pontiggia – Astrid Ragnoli, *I sistemi di riscaldamento in Palazzo Arese Borromeo: camini monumentali e ordinari, stufe*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno VI/N°.1, Maggio 2013

M. Napoletano, *La donna negli affreschi di Palazzo Arese Borromeo*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno VI/N°. 2, Novembre 2013.

Fotografie: Archivio Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo

Disegni: Massimo Rebosio

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Informazione di copyright: si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all'archivio depositario della documentazione.

© QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO
Monografie 3
Palazzo Arese Borromeo: percorso storico-artistico
Versione informatica in formato pdf per sola lettura
Tutti i diritti riservati – Riproduzione vietata
2014